GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale 32 16 3 50
Stati fuori dell'Unione Postale 35 18 5 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I risultati di una elezione e la politica di piazza

Ancora una volta *Roma locuta est* e con vero senno di città che a tutte le altre d'Italia deve essere modello ed inspiratrice, in una dibattutissima questione di opportunità, ha dato, secondo il fermo convincimento nostro, il responso migliore.

Ieri, come è noto, erano convocati per la seconda volta in otto giorni, poichè si trattava di ballottaggio, i comizi politici della capitale.

Tenevano il campo i due candidati conte Pietro Antonelli, il noto viaggiatore africanista, ed il signor Salvatore Barzilai, valoroso pubblicista, profugo triestino e persona certo sotto tutti i riguardi stimabilissima.

Il conte Antonelli, riluttante fino all'ultimo momento ad accettare la candidatura politica, vi si indusse dopo reiterate istanze per non parer scortese verso gli amici e per non lasciar credere che egli volesse negare al Paese, nell'arringo parlamentare, quell'opera patriottica che egli aveva dimostrato di saper così bene avviare nel campo più difficile e più periglioso dell'Africa indomita ed ingannatrice.

L'Antonelli portava come sua *platform*, come suo programma elettorale, non una rovinosa politica coloniale, ma una tranquilla e provvida tutela dei nostri interessi in Africa, ed il giusto criterio di ricavare da questi nostri possedimenti che, o bene o male, ora fanno parte del nostro suolo, quel massimo utile che poteva essa consentire. Garantiva il programma dell'Antonelli la lunga sua esperienza nelle cose africane ed i risultati già ottenuti nel migliorare la condizione nostra di cose in Africa, nel ricercare la pacificazione di quelle terre, e nell'ottenere dal nuovo negus Menelik quelle assicurazioni che valessero a consolidare il nostro dominio in quelle regioni.

Salvatore Barzilai rappresentava invece una vera candidatura di guerra. Politico ardente, polemista valoroso, profugo triestino, la sua candidatura era innalzata come bandiera di protesta e di rivolta contro un grave provvedimento pigliato dall'Austria contro un sentimento che va ognor più accentuandosi in Italia, non gioverebbe il nasconderlo, in pro di quelle provincie che, per indole e tradizione pur essendo italiane, sono però da noi separate per necessità politiche.

Il provvedimento ingrato preso dall'Austria, contro cui si intendeva protestare colla candidatura Barzilai, era, appena occorre ricordarlo, lo scioglimento della Società *Pro Patria* in Trieste e delle numerose sue ramificazioni nei paesi italiani dell'Austria. Roma dunque si trovava come Ercole al bivio, e grande fu in questi giorni il giuoco delle passioni, delle lusinghe, delle minaccie, del *meneuto*, e forte e chiassoso il battagliare, tantochè il corpo elettorale romano, che la domenica antecedente aveva dimostrato di *dormitare* come il buon Omero, si trovò stavolta scosso ed elettrizzato. *Pro Africa o pro Trieste.* E vinse la candidatura africana dell'Antonelli.

Noi davvero ci congratuliamo col Corpo elettorale romano di questa scelta dignitosa ed opportunissima e crediamo che se ne debbano congratulare con noi quanti hanno modesto lume di senso politico, poichè in questa scelta si racchiude un'alto concetto di opportunità e di sagacia che ci assicura intorno alla bontà dell'educazione politica dei nostri elettori.

La candidatura Barzilai, per quanto rispettabile, aveva un vizio assai grave, quello di voler significar troppo. Era quasi un monito, un *ultimatum* al Governo di voler mettersi per una via che egli assolutamente non può battere.

Per alte necessità politiche che mal qui si potrebbero discutere noi siamo vincolati da patto d'alleanza ad una nazione alla quale, per quanto ci possa tornar gravoso, dobbiamo riconoscere il diritto di provvedere in casa propria come meglio crede.

Sta per contro che un fraterno affetto ed uno slancio che possiamo ben dire encomievole e generoso ci porta verso fratelli nostri che sono sotto altra dominazione. Ma si badi, e fu già ripetuto a sazietà, se possiamo avere delle aspirazioni esse non devono essere rivolte più verso l'oriente che verso l'occidente, più verso le Alpi che verso il mare. Uguali diritti al nostro affetto possono vantare e gli italiani d'Austria e quelli di Nizza e quelli ancora di isole non nostre nel nostro mare. E poi le aspirazioni generose quando non si accompagnano colle possibilità pratiche e politiche o rimangono sterili o, se troppo spinte, compromettono l'avvenire.

Ora noi italiani non si vuole nè l'una cosa nè l'altra: occorre prepararcelo questo avvenire, prepararcelo col volere unanime, ma prudente, di tutti; poichè tali aspirazioni, sentite e nudrite da tutti i cuori italiani, non possono essere che patrimonio comune, e nessun partito, nessuna setta ha diritto di farsene una bandiera.

L'elezione Barzilai avrebbe avuto appunto il pericolo di compromettere molte cose e di spingere forse a nuovi eccessi ancor più dolorosi. Non è davvero la via delle rappresaglie che è opportuno seguire.

E poi si sarebbe visto questo di più grave ancora: cioè che la piazza avrebbe forzata e vinta la mano al Governo, imponendogli una volontà che potrà essere benissimo quella di qualche migliaio di elettori, ma che non forma certo il vero sentimento nazionale. Chiunque, per poca coltura politica possa avere, sa che nei rapporti internazionali una sola dev'essere la mente che dirige, incontrando, ben inteso, le dovute responsabilità, poichè tali rapporti dipendono da una infinità di circostanze e devono informarsi a criteri e viste che possono modificarli in un dato senso.

Ora non è concesso al pubblico di conoscere queste circostanze e di poter valutarle in tutta la loro importanza e nelle loro più recondite conseguenze. Bisogna rimettersene al Governo, il quale del resto è l'emanazione della volontà e della fiducia del Paese, e attendere a giudicare questo stesso Governo a tempo debito e al di sopra di tutte le passioni e di tutti i partiti. Quando la piazza riesce ad imporre la sua volontà, il Governo deve mettersi sopra una cattiva via o resistere per non essere trascinato contro le proprie opinioni. Ora non può essere giudicato provvido nè lo scegliere una cattiva strada che ci allontani dalla meta, nè il provocare resistenze che potrebbero ritardare il conseguimento di quello scopo che appunto si vorrebbe accelerare.

Ma non è neppure a questo solo scopo che si deve badare: prima ancora vi sono altri interessi più generali, più vitali, più importanti.

Occorre riflettere che in questi tempi tutta Europa sta in pace per un miracolo di equilibrio, per le forze contrappuntesi ed eliminantesi di alleanze e contro-alleanze. Se noi in qualche modo turbiamo l'armonia di questo edificio che si regge purtroppo a forza di grandi sacrifizi di denari per armamenti, non solo arrischiamo di compromettere l'avvenire, ma anche il presente.

Chi vede lontano, nel futuro, e sente di non dover sacrificare il domani all'oggi, può riflettere che un'alleanza, per quanto non simpatica, potrebbe essere non solo necessaria, ma utile in un dato momento.

D'altronde il fare del sentimentalismo in politica è pessimo sistema, e l'esperienza ci insegna che meglio soddisfa ai propri interessi quegli che non ha prevenzioni e che sa cogliere l'opportunità delle cose.

Per tutte queste considerazioni riteniamo più che mai provvida e sagace la scelta degli elettori romani. L'Antonelli ci reca un prudente programma da applicarsi pei nostri possessi africani sui quali nessuna nube internazionale getta ombra; ci porta un contingente prezioso di esperienza, ed il valore d'un uomo che ha già benemeritato dell'Italia. Il Barzilai ci avrebbe dato un elemento certo apprezzabile ma irrequieto e agitatore, e come spiegammo già, ed il significato della sua elezione ed il programma pel quale fece appello ai suffragi degli elettori non avrebbero potuto che nuocere a quella causa che egli intendeva di propugnare calorosamente.

Meglio quindi che non si sia colla elezione di ieri compromesso nulla: quando i tempi saranno maturi tutti gli italiani concordi sapranno ricordare e volere.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 8,55 *ant.* — L'on. Crispi è partito stamane per Cava dei Tirreni, presso Palestrina, ove trovasi in villeggiatura la sua famiglia. Egli farà ritorno a Roma dopodomani.

— Vennero iersera distribuite la relazione del senatore Inghilleri e quella del senatore Ferraris sulla situazione del Municipio di Roma.

L'elezione politica a Roma.

Le vivacità della lotta — Le dimostrazioni — Gli arresti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 7,15 *pom.* — Quella d'oggi è stata una giornata elettorale veramente straordinaria, specie se si considera la stagione in cui siamo, l'apatia tradizionale del corpo elettorale romano e la imbrogliata situazione elettorale. Il concorso degli elettori alle urne è stato superiore alla aspettativa. Molti, con fenomeno inverso, vennero a Roma dai bagni e dalle campagne appunto per votare. E a votare si sono recati varii personaggi dell'aristocrazia romana, fra cui il Boncompagni e il Venosa.

Tutte le sezioni si sono costituite sollecitamente; molte nelle quali domenica scorsa erano intervenuti soltanto una trentina di elettori, oggi erano più che triplicate. Verso le 4 pom. i cittadini affollavano alla sede dei Comitati elettorali per raccogliere informazioni. L'impazienza è veramente caratteristica, poichè i risultati parziali, per quasi due ore, danno alti e bassi i due candidati a vicenda.

L'ufficio del *Don Chisciotte*, ove risiede il Comitato favorevole a Barzilai, è gremito di elettori. Alle ore 6, sebbene manchino i risultati delle sezioni rurali, si conosce che l'Antonelli è in maggioranza, ma colpisce la forte votazione ottenuta anche dal Barzilai, e il cui significato morale è indiscutibile, tanto più che si sa che gli avversari lottarono con tutte le forze. Le notizie si diffondono per la città. Numerosi crocchi e capannelli si formano sul Corso e in piazza Colonna. I primi giornali che escono vanno a ruba.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 9,25 *pom.* — Il risultato accertato delle sezioni della città è questo: Antonelli 4576; Barzilai 4034. Delle sezioni di campagna sinora si sa che Antonelli ha ottenuto 688 voti, Barzilai 362. Si attendono domani i verbali. Quasi tutte le sezioni di Trastevere e di Borgo Regolo diedero una forte maggioranza a Barzilai; in alcune di quelle sezioni Barzilai ebbe oltre il triplo. Invece nelle sezioni centrali la maggioranza fu per l'Antonelli.

La *Tribuna* dice che l'idea italiana patriottica esce rafforzata dall'odierna lotta. Deplora però che il Governo abbia dimostrato intemperanza nei mezzi di lotta.

Il *Fanfulla* invece si dimostra soddisfatta dell'esito. Dice che i radicali si lusingarono di approfittare della stagione e della inerzia degli avversari per guadagnare il Collegio. Ma la loro accentuazione, e specialmente lo intervento dei capi radicali, hanno risvegliato il dormiente facendo trionfare il principio dell'ordine e del decoro del Corpo elettorale.

La *Riforma* dice che i fautori del Barzilai componevansi degli oppositori del Ministero, dei radicali e dei clericali; quindi crede che sia tanto più notevole la vittoria ottenuta dall'Antonelli, benemerito della civiltà e della patria.

— Il *Diritto* dice che Roma si è mostrata degna dell'Italia, rispondendo al Governo, dimentico del sentimento nazionale. La votazione ottenuta da Barzilai significa un saluto di Roma alle città irredente. Termina gridando: *Viva Trento e Trieste!*

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 7,40 *pom.* — Poco fa in piazza del Campidoglio un nucleo di elettori hanno impegnata una discussione, la quale ha degenerato in alterco. Dovettero accorrere le guardie e due compagnie di bersaglieri. Vennero dati gli squilli; furono fatti due arresti; uno degli arrestati è il noto oste Filipperi; quindi la piazza fu sgombrata. Questa sera le truppe sono consegnate nei quartieri per ogni evento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 11,25 *pom.* — Questa sera c'era in piazza Colonna la consueta folla a udire la musica. A un tratto un nucleo di dimostranti domanda l'inno. La banda suona la Marcia Reale. Scoppiano applausi seguiti dai soliti evviva e abbasso. Appaiono numerosi carabinieri e un picchetto di truppa. Gli spettatori si ritirano. Allora i dimostranti vanno in via Minghetti ad acclamare sotto le finestre della *Tribuna*. Indi si recano al *Don Chisciotte*.

Di là ritornano sul corso e si recano al palazzo Chigi, sede dell'Ambasciata austriaca, dove vengono emesse grida di abbasso. Allora le autorità di polizia ordinano gli squilli. Ne segue un fuggi fuggi e un parapiglia indescrivibile. I tavolini del vicino *Caffè Aragno* vengono capovolti con grande fracasso; bicchieri e vassoi vanno in frantumi. Le signore e i fanciulli gridano. È una scena di panico e di confusione deplorevolissima.

Frattanto vengono fatti numerosi arresti. Fra gli altri sono arrestati a caso il pubblicista Oreste Cipriani e un giovane segretario al Ministero della pubblica istruzione, che si trovavano in mezzo alla dimostrazione entrambi come semplici spettatori. Molti protestano. Ora pare che la dimostrazione sia finita. Si dice che gli arrestati siano una quarantina.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Risultato definitivo:
Inscritti 29,307.
Antonelli 5362.
Barzilai 4519.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 8,55 *ant.* — Il *Messaggero* dice: « Sebbene Barzilai sia rimasto sconfitto non devesi dire sconfitta la buona causa irredentista. Ma un'altra volta sarà prudenza non esporre tale sentimento al rischio delle elezioni dacchè l'irredentismo non è monopolio d'alcuno ma patrimonio di tutti. »

Si riconosce generalmente che queste parole del *Messaggero*, noto per le sue tendenze radicali, sono inspirate a molto buon senso.

Il *Don Chisciotte* così si esprime: « Era nostro scopo promuovere una dimostrazione contro l'Austria. La votazione di ieri raggiunse tale scopo nonostante le pressioni del Governo e delle Banche. »

Il *Capitan Fracassa* si compiace della vittoria del conte Antonelli, mercè la quale si impedì alla demagogia chiassona di danneggiare la causa italiana a Trieste.

Oreste Cipriani e quasi tutti gli altri individui arrestati nella dimostrazione di iersera vennero rilasciati liberi verso la mezzanotte.

Un nuovo incidente a Tunisi?

L'antisemitismo della politica francese.

Il giornale bisettimanale di Tunisi, *L'Unione*, nel suo numero di domenica, 3, giunto a Torino ieri sera, narra:

« Venerdì scorso un giornale locale antisemita faceva affiggere, a scopo di *réclame*, il titolo di un articolo apparso nel suo numero di ieri, avente per mira la losca speculazione del cambio della moneta spicciola, contro cui noi pure reclamiamo da molto tempo. Non entriamo nel merito dell'articolo, poichè se il fondo di esso è giusto, la forma lascia tutto a desiderare, incominciando precisamente da quel titolo *Juifs voleurs*, che, generalizzando troppo, offende tutta una onorevole casta di cittadini in un paese ove il rispetto alle credenze e religioni altrui è non solo reso obbligatorio dai più elementari sentimenti di civiltà, ma bensì dagli impegni che il Governo beylicale e quello francese hanno assunto di fronte alle Potenze d'Europa. Ma, ripetiamo, non discuteremo sull'articolo, ma sopra un fatto prodottosi come conseguenza del preambolo istesso.

« Non appena l'affisso ingiurioso venne apposto, che un senso comprensibilissimo d'indignazione fra gli israeliti, che specialmente frequentano la piazza della Borsa, si produsse. L'uno di essi, agente di cambio, uomo posato e rispettabile, forse come atto di protesta, lacerò un brano del preavviso. Non l'avesse mai fatto! Un agente di polizia in borghese lo afferrò per il bavero del vestito e rabbiosamente gl'impose l'arresto. L'agente di cambio, quantunque sorpreso dal brusco intervento del zelante poliziotto, gl'ingiunse a sua volta di abbassare le mani, offrendosi di seguirlo al corpo di guardia. Là giunto l'arrestato, gli vennero fatti depositare gli oggetti di valore che teneva sopra di sè per rinchiuderlo in carcere, e non fu che dopo vivacissima protesta dell'indignato cittadino, che declinò la sua qualifica di suddito italiano, che venne rimesso in libertà. Ma v'ha di più. Uno degli agenti del posto, *di cui ci caso potremo anche designare il numero* di matricola, si permise di rincarare, *davanti a testimoni*, la dose dell'insulto esclamando: « Oui, tous les juifs sont des voleurs! »

« Uscito dal mal passo, l'agente di cambio, signor Calò, poichè è di esso che si tratta, si affrettò a redigere regolare reclamo che sporse al proprio console generale per quella soddisfazione a cui ha diritto. Noi non pregiudicheremo la vertenza insistendo sopra quella soluzione che l'energia della nostra autorità e la bontà della causa saprà ottenere. »

Un pallone del signor Laur.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 8,40 *ant.* — Il deputato Laur pubblica nella *Presse* queste parole che io mi astengo dal qualificare tanto sono stravaganti: « Ricevo dall'Italia un avviso misterioso speditomi da fedeli amici, i quali mi prevengono di tenerci pronti contro a possibili sorprese, perchè le truppe si concentrano alla frontiera francese; inoltre le navi partirebbero con istruzioni suggellate da aprirsi in mare. » Conclude: « Fratelli italiani, pensate alla Francia e alla repubblica italiana. Noi veglieremo! »

Il telegramma del nostro corrispondente soggiunge: « Vi avverto che il Laur tiene corrispondenza con alcuni suoi amici d'Italia. » Noi però vorremmo conoscerli questi amici che gli forniscono notizie così peregrine. Noi di strane cose su per le gazzette francesi ne abbiamo lette a riguardo dell'Italia, ma una così strana e, diciamolo pure, così stupida come questa, no, in verità, non l'avevamo letta ancora.

Del resto non c'è da farsene meraviglia. Il Laur è quel tal deputato boulangista che un anno fa, per far credere ai francesi i pericoli immaginari della sua testa malata, pubblicava nella *France* una certa « carta geografica d'Europa » *dopo* una vittoria della triplice. Quella carta geografica ebbe un colossale successo.... di ilarità. Lombroso non aveva posseduto mai un documento più curioso.

Ma questa poi è anche più bella!

I reggimenti degli alpini, che si sono recati alle grandi manovre sulle nostre Alpi, hanno addirittura sconvolto il cervello al signor Laur. E quei *fedeli amici!* Quale italiano (concesso e non accordato il caso assurdo) vorrebbe essere un « fedele amico » di quel genere?.....

Se la Stampa francese sapesse quanto male fanno queste stolide fantasticherie alla causa della pace e della libertà e di quanto disdoro tornano pel suo paese, la smetterebbe una buona volta.

E sarebbe tempo.

La deputazione spagnuola a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, ore 2,25 *pom.* — Ieri sera, dopo il banchetto, i membri della deputazione spagnuola visitarono i lavori dei bacini di carenaggio nel porto. I cantieri erano illuminati a luce elettrica. Gli spagnuoli rimasero assai ammirati per gli imponenti lavori.

Stamane, alle ore 8, gli spagnuoli si imbarcarono sul *Domenico Balduino* per fare una gita nel golfo. Il mare era tranquillissimo, il tempo era splendido. Si giunse per la riviera di ponente fino a Voltri, per quella di Levante oltre a Rapallo. Alle 2 il piroscafo rientrava in porto. Durante la gita ebbe luogo un *lunch* sopra coperta. Le mense erano addobbate con fiori e verzura. Bandiere italiane e spagnuole erano profuse dappertutto.

Gli spagnuoli rimasero ammirati per lo spettacolo della nostra riviera e si profusero in elogi verso il generale Crespi che aveva così bene organizzata la gita.

Stasera, alle ore 7, il prefetto Municchi offrirà al *Ristorante Concordia* un banchetto di quaranta coperti, a cui è pure invitata la Stampa.

Gli spagnuoli partiranno domani alle 3 e giungeranno a Torino alle ore 7.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 12,10 *ant.* — Alle ore 7 al *Caffè della Concordia* ebbe luogo il banchetto offerto dal prefetto Municchi alla deputazione spagnuola. Il banchetto era di 42 coperti. Vi presero parte le autorità cittadine, le principali notabilità e la Stampa. Le mense erano sontuosamente adorne di fiori e verzura. Si fecero molti brindisi. Fu calorosamente applaudito quello del prefetto, inspirato ad elevati sensi di fratellanza fra i due popoli e fra le gloriose dinastie di Spagna e d'Italia.

Fu pure applaudito quello di don José Pujol e quello del comm. Pirozzini, che inneggiò a Genova, amata come la sua Catalogna.

Alle ore 10,30 gli spagnuoli intervennero in palchi per essi riservati allo spettacolo del Politeama, ove la Compagnia Tani rappresentava il *Flick e Flock*. Agli ultimi quadri fu applaudita con moltissimo entusiasmo la fanfara dei bersaglieri.

Vi fu anche qualche grido di: *Viva Trento e Trieste!* e si fece volare qualche foglietto, ma non avvenne nessun incidente.

La Regina al Pian di Loo.

GRESSONEY (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, ore 7,30 *ant.* — La Regina, accompagnata dal suo seguito e dal barone De Peccoz, è partita stamane di buon'ora per il Pian di Loo, ove ricorre oggi la festa patronale.

Il Principe ereditario a Gressoney.

GRESSONEY (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 9,30 *pom.* — Il Principe ereditario è arrivato qui oggi alle 5 pomeridiane; una folla grandissima stasera si è recata con numerose fiaccole di fantastico effetto davanti alla palazzina del barone De Peccoz ad acclamare il Principe. L'entusiasmo di queste popolazioni è indescrivibile. La dimostrazione si protrae sempre più animata.

La questione della autonomia di Trento

Trento, in agosto.

(B…) — Il curioso è che nella questione, tutt'altro che nuova, il Governo assume sempre una posizione molto differente da quella che assume oggi. A parte i tentativi che per la separazione amministrativa del Trentino vennero fatti presso il Parlamento di Vienna nel 1848 e presso quello di Francoforte nel 1849, proposte simili a quella del Dordi si ebbero nel 1861, nel 1863 e nel 1865 alla Dieta, nel 1870 al Governo con un *memorandum*, nel 1871 all'imperatore con una petizione, nel 1874 al Consiglio dell'impero con un progetto, il quale non naufragò che per parità di voti nel 1884 di nuovo alla Dieta. La cosa non riuscì mai, è vero; ma nella maggior parte dei casi la necessità di risolvere la questione in modo qualsiasi venne riconosciuta dallo stesso Governo. Il conte Hohenwarth, il quale — prima di arrischiare, come capo del Ministero, il primo tentativo di politica federalista in Austria — era stato governatore a Innsbruck e conosceva quindi il paese e i suoi bisogni, aveva elaborato lo schizzo di una « Legge valevole per la contea principesca del Tirolo, e riflettente la rappresentanza circolare per il territorio trentino », e appunto dal Taaffe, suo successore nella luogotenenza di Innsbruck, l'aveva fatto distribuire ai fiduciari delle due regioni della provincia affinchè lo esaminassero e gli rimettessero le loro osservazioni in proposito. Ora il Taaffe — a cui riesce dappertutto quella lotta contro il centralismo che fallì all'Hohenwarth — rinnega la politica che, come funzionario del Governo, avrebbe dovuto applicare nel 1871 nel Trentino, e lui, che ha spezzato l'unità storica di tutta la Monarchia, inorridisce oggi al pensiero che si voglia toccare quella effimera del Tirolo!

* * *

Immaginatevi che la proposta del 1861 era firmata perfino da un consigliere di luogotenenza (Sartori); e che essa fu respinta, non in massima, ma per la considerazione che « sarebbe venuto più tardi un momento più favorevole per far ragione ai giusti ed equi desiderii del Tirolo italiano ». Il consigliere aulico Kiechl, in quella occasione, sosteneva apertamente: « Se i tirolesi italiani desiderano una loro propria Dieta circolare (*Kreistag*), l'equità parla a loro favore; che le loro faccende speciali hanno assai poco a vedere con quelle del Tirolo tedesco, non verrà conteso da nessuno; come nessuno potrà loro contendere il diritto di discutere e decidere su questioni che non riguardano che loro specialmente ». Ebbene, l'anno dopo (1862), il Kiechl veniva dalla fiducia del Governo chiamato al posto di capitano provinciale del Tirolo. In occasione della proposta del 1865, un altro consigliere aulico, l'Haslwanter, si esprimeva nel medesimo senso che il Kiechl: « Non si può assolutamente disconoscere l'esistenza di speciali ordini di faccende amministrative, i quali non riguardano che il Tirolo italiano »; e nel 1867 anche l'Haslwanter diventava capitano provinciale del Tirolo. È vero che tutti e due questi tedeschi partivano dal principio che « dovesse rimaner salda la unità storica della provincia ». Ma delle « unità storiche », in conclusione, è giudice la storia e non la burocrazia; e, del resto, la stessa proposta del 1861, per citar un esempio, esprimeva la platonica riserva « salvo il nesso provinciale (*mit Wahrung des Provinzialverbandes*) ». E che perciò?

* * *

Dopo gli slavi e il Governo e i governatori, vengono i clericali; ma neanche i clericali sono, oggi, conseguenti a se medesimi. È vero che su una delle proposte di autonomia, quella del 1865, fu votato il passaggio all'ordine del giorno voluto dal padre Greuter; ma questo prototipo di conservatore e di clericale cinque anni dopo aveva già mutato radicalmente opinione, e nel 1870, in quello stesso foglio di Innsbruck che oggi vede nei progetti di autonomia uno degli sfoghi dell'irredentismo trentino, scriveva: « Noi dichiariamo addirittura che riteniamo per giusto ed equo se la Dieta si radunasse anche a Trento, non fosse che per intendersi sul modo e sulla maniera di regolare i rapporti fra il Tirolo tedesco ed italiano sulle basi di una effettiva autonomia nazionale ». Certo: la famigerata « unità storica » stava a cuore anche al Greuter; ma a lui non pareva affatto che l'autonomia trentina la esponesse ad un pericolo: anzi dichiarava di non sapere che quella « unità storica » fosse stata mai più salda che al tempo in cui « Trento era un principato sovrano e, *nonostante appartenesse al Tirolo*, aveva la sua propria legislazione ed il suo proprio sviluppo nazionale »; e concludeva: « Un conservatore tirolese, che dimanda autonomia di fronte al Consiglio dell'impero, non deve essere nemmeno di fronte alla Dieta un geloso centralista; egli deve concedere anche ai tirolesi italiani quello che in punto di libertà essi hanno il diritto di chiedere ». Vi raccomando quel « nonostante appartenesse al Tirolo »; come si fa la storia!

* * *

Se oggi i clericali combattono così aspramente per un punto di vista tanto diverso da quello difeso dal loro prototipo nel 1870, è per ragioni che coll'autonomia trentina e coll'« unità storica » della provincia non hanno che vedere. Prima che austriaci, prima che tedeschi, prima che tirolesi essi sono clericali appunto; ciò che a loro preme è di avere la maggioranza nella Dieta per far quello che vogliono della provincia, specialmente in materia di scuola, in previsione del giorno in cui le scuole diventino, come sperano, materia di legislazione dietale. Ora essi avrebbero voluto che i clericali trentini e magari anche i liberali s'alleassero con loro per aiutarli a disfarsi dei liberali tedeschi nel Tirolo propriamente detto; la fede nel programma nazionale ha fatto invece che clericali e liberali del Trentino rimanessero uniti, non solo, ma accettassero l'accordo coi liberali dell'altra parte della provincia. Questi, in punto all'autonomia, non sono disposti che a concessioni limitate; i clericali tirolesi l'avrebbero accordate, per un compromesso, di ben maggiori. Ma due settimane prima che il Dordi presentasse la sua proposta alla Dieta, essi dicevano: « Gli spilorci liberali vi daranno che zuppa d'acqua, e allungata (*wassersuppe*); noi, se accettaste di essere nostri alleati, vi offriremmo risotto addirittura ». Già; i liberali tutt'al più si piegheranno all'idea di una rappresentanza circolare (*Kreisvertretung*) per il Trentino; i clericali, a quei patti, gli avrebbero concesso anche la Dieta.

* * *

La Giunta speciale incaricata dell'esame in massima della proposta Dordi presentò la sua relazione il 16 novembre e concluse col demandare la faccenda alla Giunta provinciale affinchè, esaminate le cose, e sentiti i deputati trentini, venisse innanzi alla Dieta con un progetto di legge nella prossima sessione. Ora i trentini hanno formulato le loro domande nel modo che qui vi indico sommariamente e che mi risulta autentico: 1° Divisione della Dieta provinciale in due Diete territoriali, una per la parte tedesca, con sede a Innsbruck, e una per la parte italiana, con sede a Trento; i deputati italiani alla Dieta provinciale formano la Dieta territoriale italiana, i tedeschi quella tedesca; 2° Alla Dieta territoriale italiana riservata la trattazione di tutti gli affari riflettenti interessi particolari del Trentino, con assoluta indipendenza della parte tedesca e della Dieta provinciale complessiva; 3° I conchiusi della Dieta territoriale, in quanto debbono aver forza di legge, l'otterranno in seguito alla sanzione sovrana; 4° Facoltà alla Dieta territoriale di emettere sovrimposte sulle imposte dirette ed altre gravezze fino ad una data misura, oltre alla quale occorrerebbe la sanzione sovrana; 5° Ripartizione fra la parte italiana e la tedesca dei fondi provinciali esistenti e delle loro rendite, in equa e proporzionata misura; 6° Riservati alla Dieta provinciale complessiva solamente gli affari riflettenti l'intera provincia; 7° I conflitti di competenza fra le Diete territoriali fra loro e con quella provinciale, come pure le questioni sul carattere provinciale o territoriale di dati interessi, dovranno esser risolti dal Tribunale dell'impero, in qualità di arbitro.

* * *

I deputati trentini intendono di aver raccolto in questi sette punti fondamentali il *minimum* di ciò che credono di dover chiedere nell'interesse della loro regione. Farà proprio, la Giunta provinciale, questo progetto? Se lo modifica in qualche punto sostanziale, i trentini si ritireranno per non impegnarsi più a nulla. Se lo fa proprio nella sua interezza, potrà accadere che, vedendovi complicata una modificazione del regolamento provinciale, gli avversari domandino la maggioranza qualificata di due terzi dei presenti, inteso che i presenti siano tre quarti dei deputati; or bene, questa maggioranza, nemmeno coll'accordo dei liberali tirolesi, i trentini sono certi di non poterla raggiungere mai. Ma, ammesso pure che, o la questione della maggioranza qualificata non fosse posta, o che, per un miracolo qualunque, riuscisse di vincerla coi voti, rimane il fatto che alle leggi dietali è necessaria la sanzione sovrana; e voi comprendete che, col vento che spira e colla posizione già fatta assumere dal Taaffe al Widmann rispetto alla proposta Dordi, questa sanzione non si avrà. Che cosa dovranno fare, allora, i trentini? Abbandonare, protestando, la Dieta di Innsbruck per non rimettervi più il piede e ritornare a quella politica di assoluta astensione che fu da loro già totalmente o parzialmente, seguita anche in passato e che valse a tutelare, almeno, il decoro e la dignità nazionale del paese. Su questo non c'è dubbio: la decisione è già presa, ed irrevocabilmente.

Elezioni politiche a Caserta e Catanzaro.

CASERTA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — *Elezione politica.* — Votanti: 6308; Corsi ebbe voti 4562, Cavaccee 1727; mancano 54 sezioni.

CATANZARO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Votanti: 9531; Cerejo ebbe voti 6125, Squitti 3305; mancano due piccole sezioni.

Il ministro Giolitti a Cuneo.

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 10,30 *pom.* — È giunto teste nella nostra stazione l'on. Giolitti, ministro del tesoro. Erano a salutarlo alla stazione le autorità politiche e cittadine. Il ministro è sceso all'albergo della *Barra di ferro*. Prenderà parte ai lavori del Consiglio provinciale.

L'anniversario della morte di Cairoli.

GROPPELLO-CAIROLI (Ag. Stef. *Ed. mattino*), 10. — Le Associazioni operaie e militari di Milano e Pavia e la rappresentanza dei veterani di Brescia commemorarono stamane l'anniversario della morte di Cairoli. Parlarono Campeggi, sindaco di Groppello, Bruzzesi, presidente dei veterani lombardi, Marcora e Maiocchi. Il paese è animatissimo.

L'imperatore Guglielmo a Helgoland.

(*Vedi in seconda pagina*).

HELGOLAND (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — L'imperatore Guglielmo, arrivato alle 11,45 a bordo dell'*Hohenzollern*, e il principe Enrico, a bordo dell'*Irene*, furono salutati da colpi di cannone della flotta di manovra composta di quattro fregate corazzate, quattro corvette corazzate, due avvisi, dodici torpediniere e della nave scuola *Marte*. Otto cannonieri dell'isola fecero pure le salve.

L'imperatore Guglielmo ed il principe Enrico furono ricevuti sulla piazza dello scalo da Boetticher, dalle autorità, dai comandanti le navi di guerra, dalla colonia estera e dalla popolazione. Grande entusiasmo. Fuvvi servizio divino ad Aberland; poscia un discorso dell'imperatore Guglielmo per l'innalzamento della bandiera tedesca fra le salve dei cannoni.

Indi fuvvi una parata di duemila soldati; poscia un indirizzo fu presentato dagli abitanti; infine banchetto delle truppe. L'imperatore ed il seguito ripartirono per Wilhelmshaven alle 3,30; tempo bellissimo.

La politica poliziesca dell'Austria.

L'arresto di un assassino.

Trieste, 10 agosto.

(X.) — L'autorità di polizia ha proibito il Congresso generale ordinario della Società politica del *Progresso* indetto per oggi nel teatro Filodrammatico. Notate che non si trattava di un Comizio irredentista a base di declamazioni. Si trattava del solito Congresso annuale, della presentazione del bilancio. Soltanto al quarto punto dell'ordine del giorno figurava una risoluzione relativa allo scioglimento del *Pro Patria*. Essendo la Società del *Progresso* una Società politica, era nel suo pieno diritto, in base ai suoi statuti, debitamente approvati dalle autorità, di trattare quell'importante argomento, che è la diffusione della lingua e della coltura nazionale.

Ora potete immaginare che la proibizione del Congresso ordinario generale prima di sapere in quali forme verrà presentata la risoluzione succennata è tale un fatto, che, oltre al ledere il diritto di riunione, lede anche lo statuto di quella Società. L'impressione prodotta da questa misura è stata grandissima. La direzione del *Progresso* tenne nel pomeriggio una seduta per accordarsi sul modo di protestare contro questa misura.

* * *

* * Venne arrestato l'assassino della giovane servente del colonnello in pensione cav. De Bon. È una ex-guida dei gendarmi, Andrea Job, stiriano, di anni 45, ammogliato, con cinque figli. Si rinvenne anche una parte della somma di 36,000 fiorini rubati al colonnello. Fu arrestato nel sobborgo di San Giacomo in seguito a gravi indizi che pesavano sopra di lui. Appena preso incominciò a tremare e balbettare. Egli però nega il delitto commesso. Secondo il Codice austriaco il crimine di assassinio con rapina viene punito con la forca. (*Vedi in seconda pagina*).

Si prevengono i signori creditori della Banca Industria e Commercio che in seguito all'adunanza tenutasi il 9 corrente nel teatro Alfieri fu deliberato alla quasi unanimità di non accettare la liquidazione volontaria e di passare alla liquidazione per mezzo del fallimento.

Si avvisano perciò quei creditori che non ancora firmarono l'adesione di astenersi dal firmarla; come pure si avvisano coloro che hanno già firmata l'adesione alla liquidazione volontaria di essere ancora in tempo per ritirare la firma, ed a tal uopo possono rivolgersi per gli opportuni schiarimenti alla sede del Comitato, via Porta Palatina, N. 9, piano 1°, presso i signori fratelli Rosso, dalle ore 8 alle 12 meridiane e dalle 2 alle 5 pom.

BORSA UFFICIALE.

11 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 27 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 07 1/2 101 17 1/2	— — — —
»	101 07 1/2 101 17 1/2	— — — —
Svizzera	100 85 — 100 95 —	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 32 — 25 34 —
Id. lungo	— — — —	25 32 — 25 34 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 1/2 123 3/4
		lungo 123 1/2 123 3/4

Cronaca della Borsa. — 11 agosto. — Si ricomincia l'istoria della scorsa ottava colla nullità quasi assoluta degli affari e colla invariabilità delle quotazioni.

Ritrovammo stamane la Rendita un po' meno ferma del solito.

Il *Mobiliare* ebbe qualche oscillazione ma di poco rilievo. Il *Credito Industriale* ribassò ancora d'alquanto venendo a toccare quasi la pari. Gli altri titoli sono immutati.

Rendita cont. 95 45 95 20.
Rendita fine corr. 95 95 95 50.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	594 — 594 —	Tiberine	66 — 67 —
	595 50	Cred. Tor.	230 — 232 —
Torino	485 — 486 —	Cred. Ind.	250 50 250 —
Subalpina	78 — 78 50	Ferr. Mer. v.	709 — 708 —
B. S. (A)	144 — 143 —	F. Medit. v.	570 — 569 —
Serie B	142 — 141 —	Fondiaria	29 50 30 —

Cassa sovvenzioni Milano 185 — 184 —.

Il lavoro parlamentare in Francia.

Parigi, 8 agosto.

(PERLOS) — La Camera eletta nel 1889 sotto i brillanti auspicii dell'Esposizione universale ha testè chiuso il suo primo anno parlamentare. Quale è stata la sua azione in questi suoi primi nove mesi di esistenza? Lasciamo stare i giudizi troppo partigiani della *Lanterne* o di altri fogli radicali sostenenti ch'essa non ha fatto proprio nulla e che gl'inquilini di Palazzo Borbone se ne sono andati in vacanze perchè erano stanchi.... *de ne rien faire*. E lasciamo anche lo strano giudizio d'aspettativa dell'ex-ministro radicaleggiante e semi-boulangerista Lockroy, il quale stampava ieri nella *France* che: *On ne peut rien dire de la Chambre, ce serait trop tôt.*

Come se in nove lunghi mesi anche una Camera non potesse mettere al mondo qualcosa di vivo e vitale più che sufficiente per emettere un giudizio sulla sua volontà ed attitudine nel prolificare.... leggi e riforme!

Piuttosto vediamo, come spettatori estranei e non legati da preconcette simpatie, che cosa ha saputo, o, meglio, potuto fare la legislatura del 1889 nella sua prima sessione. Nonostante le 300 nuove elezioni, nonostante gli sforzi inauditi per coniare una maggioranza tutta d'uno stampo, la nuova Camera riuscì — quanto a posizione numerica dei partiti — una seconda edizione, nè corretta, nè significantemente ampliata, di quella del 1885.

Frazionata, come quella, in tre grandi gruppi principali — opportunisti, radicali e conservatori — disposti in modo che, da solo, nessuno poteva costituire una maggioranza, la Camera del 1889 si trovò ancora, come la precedente, obbligata a scegliersi un Ministero nel cui seno fosse proporzionalmente fatto posto a membri appartenenti a due dei tre grandi partiti. La coalizione si fece naturalmente tra i due gruppi devoti alle istituzioni, radicale ed opportunista-moderato, e si ebbe così la tanto predicata e ponzata concentrazione della maggioranza repubblicana.

***

Il Ministero Tirard prima e quello Freycinet poscia, che gli succedette nel marzo di quest'anno, usciti fuori da questo connubio, seppero subito comprendere la precarietà della loro situazione, ed abbracciarono l'unica via che loro si apriva per non essere rovesciati dall'oggi al domani: Raccogliersi in una politica di concentrazioni e d'affari: scartare con cura speciale tutte le questioni irritanti ed angolose per l'uno o per l'altro dei due gruppi repubblicani, e, quando alcuna di queste dovesse inevitabilmente venire sul tappeto, mostrarsi nè carne nè pesce, dare una parola agli uni ed una speranza agli altri, e far di tutto, nel frattempo, per soffocare l'importuna uscita di questione. Insomma, non mostrar di avere, nè seguire una linea politica spiccatamente propria; vivere tra una concessione ed un compromesso e, sopratutto, scart ro, evitare sempre....

Ed ecco perchè in questi suoi primi nove mesi di vita la Camera del 1889 non ha potuto, non dico risolvere, ma neanche affrontare alcuno dei grandi problemi politico-sociali che altra volta furono già senza frutto sollevati, anzi col solo frutto di inacerbire gli animi e rendere più profondo l'abisso intercedente tra opportunisti e radicali. Ed ecco perchè nel 1889, e specialmente in questo primo semestre del 1890, non avemmo più lo spettacolo di quelle sedute *tapageuses* con seguito di rivoltellate e di bastonate, nelle quali si dibatterono senza soluzione le acri battaglie della politica coloniale, o della revisione della Costituzione, o della separazione della Chiesa dallo Stato.

Totalmente meritato non è adunque l'appunto che si vuol fare alla Camera attuale di essere stata o poco produttrice o produttrice di leggi non importanti. Essa ha fatto ciò che ha potuto, come dissi più sopra, e se non fece quanto avrebbe voluto, imputazione facciasene anzitutto alle urne che la conformarono di siffatta guisa da doversi rassegnare all'inazione o, quantomeno, ad un'azione limitata ed opportunista, nel senso letterale della parola.

***

Dove la Camera attuale ha seguito una condotta recisa e propria — perchè sapevasi basata sulla volontà non solo dei quattro quinti de' suoi membri, ma eziandio sulla grande maggioranza del paese, — è nelle questioni economico-commerciali. Essa ha spiccatamente accentuata la corrente protezionista già raccolta nella precedente legislatura; essa ha votato leggine, dazi, provvedimenti tutori della sua agricoltura e del suo commercio, che chiaramente ci dicono la sua intenzione per la scadenza dei trattati commerciali nel 1892, dato che a quell'epoca sia ancora essa l'inquilina di Palazzo Borbone.

Non discutiamo qui, ora, se questo suo reciso gettarsi in braccio al più sfrenato protezionismo sarà poi stato un bene per l'avvenire commerciale della Francia. In materia noi italiani siamo parte diretta ed interessata, quindi resta inutile esprimere un'opinione che tutti conoscono. Facciamo voti che il galantomismo del tempo non tardi molto a dire la sua parola di giudizio. Constatiamo intanto che dal punto di vista della maggioranza dei francesi la Camera a questo proposito agì, ed agì con energia.

***

Del resto, il non averci dato, durante questi nove mesi, che un solo cambiamento di Ministero, è già fatto abbastanza inaudito in Francia; fatto che, coll'aver messe in disparte le vecchie tradizioni di politica rumorosa, d'odio e vuota, può ascriverselo a titolo di merito.

E suo titolo di merito è pure, a nostro vedere, l'essersi saputa dominare quanto a politica estera. Per la prima volta, difatti, in questo squarcio di legislatura si è compreso che la diplomazia non può essere portata sulla piazza e le impazienti ed intempestive interpellanze, o più non si effettuarono, o si lasciarono ragionevolmente soffocare, o furono svolte, almeno, con una prudenza fino ad oggi tutt'altro che abituale nei partiti di Francia. E così, è la prima annata parlamentare questa in cui l'eterna questione dell'abbandono del Tonkino o di altra possessione coloniale non fu messa rumorosamente innanzi, è la prima annata questa in cui incidenti come quelli d'Egitto, di Terranuova e dello Zanzibar si svolsero e risolsero senza scenate e quasi senza sterili ed intralcianti interpellanze.

La commemorazione dell'8 agosto a Bologna.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 11 pom. — Oggi è stato commemorato solennemente il 42° anniversario della vittoria dell'8 agosto ottenuta sugli austriaci dal popolo bolognese. Vennero collocate corone alla lapide che indica il luogo ove fu fucilato Ugo Bassi, sotto il portico che conduce alla Certosa (arcate 66 e 67); alla Certosa sul leone simbolico dei Martiri del Risorgimento italiano; sulla tomba di Ugo Bassi; sulla tomba di Pietro Loreta; sulla lapide che ricorda la visita e permanenza di Giuseppe Garibaldi nella parete esterna dell'*Hôtel Brun*; sulle tavolette che ricordano il nome di Giuseppe Mazzini nella via omonima; sulla parete esterna della storica casa Rizzoli in piazza 8 agosto, ove ebbe luogo la popolare battaglia.

Alle sette e mezzo le rappresentanze si riunirono alla residenza dei Superstiti per andare colla musica a porta San Felice ad incontrare i superstiti di Modena. Al ritorno, nella sala delle assemblee della stessa Società si procedette all'estrazione dei premi Sanguinetti. All'una pomeridiana, nella Palestra ginnastica (ex-chiesa di Santa Lucia, in via Castiglione), premiazione degli alunni delle scuole serali e delle alunne delle scuole festive del Comune.

Alle due, nei locali della Società operaia, si inaugurò la bandiera della Società corale *Euridice* con discorso del prof. Filopanti ed inno dello stesso.

Alle 5 le Associazioni e le rappresentanze popolari con le bandiere si adunarono nel secondo cortile del Palazzo comunale. Il Municipio vi è rappresentato coi pompieri, il gonfalone e la musica. Vengono apposte due corone alle lapidi nella parete esterna del Palazzo comunale, che ricordano i combattenti morti e feriti per l'unità d'Italia; una nella parete interna dello stesso Palazzo sulla lapide che ricorda Benedetto Cairoli; una sul monumento a Vittorio Emanuele II in piazza omonima; una sul monumento al martire Ugo Bassi, in via Indipendenza, nella piazzetta dell'Arena; una sulla lapide che ricorda il martirio degli uccisi nel moto rivoluzionario del 1848, in via Castelfidardo.

Dopo ciò il corteo si mette in marcia per via D'Azeglio fino allo sbocco di via Castelfidardo, ove si ferma, ed in apposito palco (oratore il prof. Quirico Filopanti) si commemora il memorabile fatto.

Dopo il discorso viene cantato, dai soci dell'« Euridice » l'inno del Filopanti: *L'amor d'Italia*, accompagnato dalla banda municipale.

Il corteo poscia prosegue per via Tagliapietre, via Barberia, piazza Malpighi fino all'*Hôtel Brun*, nel cui luogo le bandiere s'inchinano davanti alla lapide che ricorda Garibaldi; indi per via Ugo Bassi e via Indipendenza va fino alla piazzetta dell'Arena, dinanzi al monumento di Ugo Bassi, ove dà un saluto al martire popolare inchinando le bandiere, ed in fine si commemora nuovamente in piazza 8 Agosto (oratore l'assessore dott. Ugo Bassini, rappresentante del Municipio) la battaglia popolare.

Il Bassini termina fra un subisso di applausi e al suono dell'inno: *Va fuori d'Italia, va fuori straniero*. Alla sera banchetto sociale dei superstiti e veterani allo *chalet* dei Giardini Margherita. Brindisi cordialissimi. La Società detta degli *Studenti Parigini* dette una festa campestre.

La politica ecclesiastica dell'Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Balfour pronunziò iersera a Manchester un discorso in cui si meraviglia delle critiche di Gladstone circa i negoziati tra l'Inghilterra e il Vaticano, facendo osservare che la regina, sebbene regnante sul grande impero protestante, deve vigilare gl'interessi dei sudditi cattolici dell'Irlanda, di Malta, delle Indie e del Canadà. Balfour qualifica estremamente perverso il modo di Gladstone nel fare opposizione.

La revisione della costituzione cantonale

Lugano, 9 agosto.

(ZITA) — Quest'oggi il Comitato promotore presentò al Governo la domanda per la revisione della costituzione cantonale. La domanda porta circa 10,000 firme, e ciò fa sperare ai liberali la vittoria. Certo che la battaglia sarà campale fra i due partiti: il conservatore, per non abbandonare il potere e il liberale per conquistarlo. Intanto i giornali cominciarono una fortissima polemica pro e contro la revisione.

La serva di un colonnello assassinata a Trieste.

La città di Trieste è impressionata per un orribile misfatto consumato mercoledì sera a scopo di rapina nell'abitazione del cav. De Bon, colonnello di gendarmeria a riposo, in via Belvedere, N. 4.

Il colonnello usciva alle 6 pom. per recarsi a far visita al dott. Ferra, che abita al N. 8, in via delle Legna, lasciando sola in casa la sua giovane domestica, Maria Koman, d'anni 21, da Harth, bella ragazza dalle forme procaci, già da dieci mesi al suo servizio. Alle 7 3/4 circa il cav. De Bon rincasava, e siccome la porta d'ingresso del quartiere aprivasi col solo saliscendi, la aperse senza suonare il campanello ed entrò nell'abitazione dirigendosi alla stanza da letto per depositare l'orologio d'oro nello scrittoio fatto ad uso scrigno. Immaginarsi quale si fu la sua sorpresa nel vedere aperto il cassetto e nel riscontrare la mancanza di una cassetta di ferro in cui stavano rinchiusi le sue carte di valore e il suo denaro. Il colonnello, agitatissimo, chiamò la domestica, che non rispose. Ritenendo che fosse uscita per qualche bisogno, recavasi in cucina, dove lo attendeva un miserando spettacolo. La povera ragazza giaceva supina a terra con la testa in una larga pozza di sangue. Il cranio appariva sfracellato in direzione dell'occipite e le cervella ne uscivano fuori.

Il pover'uomo allibì, poi chiese soccorso. Si recò sul luogo la Polizia con un medico per procedere agli incombenti legali. La perizia medica constatò la morte della povera ragazza, cagionata da un formidabile colpo di mannaia o d'altro pesante corpo di ferro alla nuca. Sul corpo dell'assassinata nessun segno che potesse far ritenere esservi stata colluttazione. La Koman era caduta presso il banco dell'acqua, tra l'uscio e la finestra sul cortile.

Supponesi che la Koman fosse intenta a stirare, poichè sulla tavola della cucina si trovò una camicia in parte stirata, e il relativo ferro, che però non portava traccia alcuna di sangue.

Nella cameretta della vittima fu rinvenuto un libretto della Cassa di risparmio rappresentante il deposito di 160 fiorini; si trovarono inoltre 50 fiorini in contanti.

Il furto patito dal colonnello consisterebbe nei suddetti 36,000 fiorini in carte di pubblico credito, cioè franchi 20,000 in Obbligazioni di Stato austriache, 4000 in Rendita austriaca in carta, 12,000 in Obbligazioni e Cartelle diverse; più fiorini 900 in banconote, deposti in un ripostiglio a sinistra della cassetta di ferro.

Da qualcuno fu affermato che la Koman amoreggiasse con un militare, che sarebbe già partito per le manovre due giorni sono; ciò che difficilmente potrebbe conciliarsi con le parole udite pronunciare dalla medesima: « No sta a tarmar », che dovrebbero essere state dirette a persona di confidenza e probabilmente ad un amante.

L'autorità avrebbe già arrestato un *fiaker*, che avrebbe avuto rapporti con la Koman, perchè colto al Boschetto in atto di dar fuoco a delle Obbligazioni.

Il viaggiatore Peters a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 9,15 pom. — Questa mattina molti soci della Società Africana offrirono una colazione al viaggiatore tedesco dell'Africa, Peters, al *Caffè d'Europa*. Peters, alla fine della colazione, fece un brindisi ai viaggiatori italiani: « La Germania e l'Italia — egli disse — se sono politicamente alleate sono addirittura sorelle nella comune nobile umanitaria missione che hanno in Africa per la civiltà dei popoli. »

Questo brindisi fu vivamente applaudito.

Peters partirà martedì prossimo per Milano, di dove si recherà a Monza a salutarvi il maggiore Casati, quindi proseguirà per Berlino, dove gli si preparano festosissime accoglienze.

Una strana aggressione a Bologna.

Leggiamo nel *Resto del Carlino* del 9 corrente:

« Il sig. Achille Muzzi, d'anni 38, abitante in via del Pallone, N. 8, è agente del signor Trombetti, negoziante in grano.

« Ogni sera il Muzzi, prima di rincasare, è solito passare pei viali della Montagnola a prendere una boccata d'aria ed a volte anche vi si trattiene qualche poco.

« Sere addietro il Muzzi, che aveva dal suo principale ricevuto l'incarico di recarsi a Milano per definire alcuni affari colà in pendenza, salutata la moglie che era incinta, uscì di casa e, attraversata piazza Otto Agosto, si diresse verso la gradinata che fronteggia la chiesa di S. Benedetto in via Indipendenza, ma quivi giunto s'accorse di tre individui a lui sconosciuti, i quali, mentre prima della sua comparsa erano riuniti in crocchio, appena lo videro gli sbarrarono la strada in modo che il Muzzi passando avrebbe dovuto per forza accostarli.

« Il Muzzi si fermò alquanto sospettoso, e, pensando che in quell'ora tarda e in quella località si tentasse giuocargli un brutto tiro, retrocesse dirigendosi verso via Repubblicana.

« Giunto a metà della piazza Otto Agosto, uno dei tre gli gridò dietro: « Muzzi non abbiate paura, era uno scherzo ». Quegli però non rispose, e, presa una vettura, si fece condurre alla stazione.

« Il Muzzi aveva già pressochè dimenticata questa scena, quando, alcuni giorni sono, gliene capitò un'altra del genere che poteva dar luogo a luttuose conseguenze.

« Una sera, rincasando, la di lui domestica gli disse che in casa non vi era più vino Marsala per la sua signora, che da pochi giorni si era aggravata.

« Il Muzzi allora ritornò indietro premurosamente e si recò alla fabbrica di spirito della Ditta Gancia per procurarsene.

« Ritornando a casa, erano circa le 11, attraversò la Montagnola, ma, avendo scorto in distanza due sconosciuti i quali parlavano sotto voce, si risovvenne allora la scena già avvenutagli e, tanto per venire a capo di qualche cosa, si pose a sedere sopra una panchina.

« Ad un tratto, proprio quando meno se lo aspettava, un terzo individuo, uscito da un cespuglio, gli si pose a sedere accanto.

« Il Muzzi, indispettito, si rivolse bruscamente a quest'ultimo, dicendogli: — A che gioco giochiamo? cosa cercate da me? — Lo sconosciuto, per unica risposta, s'alzò di scatto e afferrò alla gola il Muzzi per atterrarlo, ma costui, più forte, con un robusto pugno lo stese al suolo.

« Allora l'aggressore si rialzò immediatamente ed estratto un coltello lo vibrò verso il Muzzi, il quale fu sollecito a pararsi dando una svolta di fianco.

« A sua volta il Muzzi estrasse egli pure un coltello, e fattosi sopra lo sconosciuto, lo ferì al petto.

« Il Muzzi udì un gemito di dolore, ed allora senz'altro, per tema che gli altri che aveva veduto prima a poca distanza sopravvenissero, si diede alla fuga.

« Il mattino dopo egli denunziò il fatto all'autorità di P. S., la quale non è riuscita finora a scoprire il colpevole ».

Benedetto Cairoli

È passato un anno dalla morte di Benedetto Cairoli; ma la memoria del patriota non trapassa col tempo. Ieri a Groppello si è commemorato il grande cittadino che già fu sì caro all'Italia. In quest'ora ci giunge uno scritto commemorativo dell'illustre prof. Cantoni, il quale, in mezzo allo imperversare dei criteri vari e disparati per le diverse passioni politiche, reca sull'uomo e sullo statista un giudizio che a noi sembra storicamente equo e giusto. Siamo lieti di pubblicarlo:

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della morte dell'intemerato cittadino che nella storia del nostro risorgimento rimarrà, colla famiglia sua, il più illustre esempio di quell'eroismo popolare che dal 1848 al 1870 cooperò così potentemente alla conquista della nostra libertà ed unità.

Alcuni pretendono che la rinomanza e popolarità del Cairoli si debba principalmente ad una felice combinazione di eventi; mentre, a mio avviso, essa è dovuta ad una vera e propria virtù che tanto più facilmente si riconosceva in lui, quanto più lo si avvicinava.

So bene che mentre tutti lodavano nel Cairoli il cuor buono generoso, e la vita irreprensibile, parecchi lo dicevano poi d'animo debole e d'ingegno poco vigoroso, prendendo forse per debolezza i suoi modi troppo gentili con tutti nella vita ordinaria, e per mancanza d'ingegno la sua rettitudine ed avversione ad ogni procedimento obliquo e simulato.

Se in questo scritto io mi proponessi di fare della polemica politica, potrei recare esempi della fermezza del Cairoli e spiegare alcuni suoi atti politici che a torto furono tacciati di inabilità e di imprevidenza. Questa difesa venne già fatta egregiamente da un amico e collega del Cairoli, il Baccarini, e sarebbe inutile il ripeterla. Vorrei invece in poche linee ritrarre, per quanto mi è possibile fedelmente, il carattere intellettuale e morale del Cairoli, ricercandone la nota fondamentale.

In Benedetto Cairoli si fondevano e meglio si conciliavano l'uomo del secolo XVIII e quello del XIX. Aveva del secolo XVIII le tendenze ottimistiche, la persuasione che la buona educazione e le buone leggi valgono a rendere i popoli virtuosi e felici; e aveva ancora dello stesso secolo la fiducia illimitata nella libertà e nella ragione, due sentimenti per vero inseparabili fra loro. Ma come i fatti avvenuti nello scorcio del secolo XVIII e nei primi anni del nostro avevano insegnato che al trionfo della ragione e della libertà si oppongono tanto gli eccessi dei loro cultori quanto le violenze dei Governi dispotici, si era radicata nel Cairoli una profonda avversione, che mantenne per tutta la vita, sia verso la forza brutale, sia verso le opinioni eccessive.

Nel corso della sua vita parlamentare noi lo vediamo sempre il primo a protestare contro gli arbitrii della forza, e d'altro lato sempre consigliero di temperanza, non scompagnata però dalla fermezza, tra gli uomini del suo partito. Perciò non è a meravigliarsi che egli, durante quelle lotte aspre tra la Destra e la Sinistra del nostro Parlamento, nei momenti più scabrosi, dopo gli urti più fieri, fosse il conciliatore degli spiriti esacerbati, l'araldo di pace tra le due parti.

Si vuole attribuire tale ufficio alla mitezza dell'animo e ai modi particolari del Cairoli; ma la ragione principale stava nella sua superiorità morale; da tutti si riconosceva che in lui non vi era alcuna meschinità personale o rabbia partigiana, ma un'assoluta devozione alla patria, devozione per la quale egli era disposto sempre a sacrificare gli averi, la vita e perfin ciò che un uomo d'alto sentire tien per la cosa più cara: il proprio nome.

Di tale assoluta devozione diede il Cairoli una nuova e splendida prova nello scabroso e tanto agitato affare di Tunisi. Si potrà discutere sulla maggiore o minore abilità e accortezza politica e diplomatica dimostrata dal Cairoli in quell'occasione, ma tutti riconosceranno che se egli avesse ceduto ad un'ombra sola di egoismo o di vanità, avrebbe messa la patria nei maggiori pericoli. Preferì rinunziare ad ogni sua difesa, chiamando tutti i fulmini sul suo capo purchè fosse scongiurata la guerra senza che venisse offesa la dignità e l'onore dello Stato.

Certamente, per quanto io ne so, la buona fede internazionale fu in quell'occasione indegnamente tradita, ed in una guisa tale che un ministro, anche conoscendo di essere ingannato, avrebbe potuto difficilmente parare il colpo se non era disposto ad una dichiarazione di guerra.

Ma vi sono molti i quali, considerando la politica come un tessuto d'inganni, osservano che in ogni modo il Cairoli si lasciò *ingannare*, e quindi ebbe il torto. Io, per verità, d'accordo in questo col Cairoli, non credo niente affatto che la politica sia indipendente dalla morale, anzi credo che questa debba stare a fondamento di quella, e vi stette in realtà sempre nei grandi fatti che produssero la salute dei popoli. Ma si riguardi pure la *politica tunisina* sotto l'aspetto utilitario, e ci si dica qual frutto ne abbiano tratto per sè o per il loro paese i fortunati *ingannatori*.

Quanto all'Italia, se il risultato di quella politica fu per allora un male (ed anche allora e poi questo male fu esagerato), convien proprio dire anche in questo caso che non tutto il male venne per nuocere. È certo che dopo quel fatto la politica estera dell'Italia, considerata nel suo complesso, e fatta astrazione dall'impresa d'Africa, (di dubbia utilità anche dopo i recenti innegabili successi) venne prendendo un procedimento ed un carattere più fermo e più sicuro. E questo carattere è determinato specialmente da due fatti che gli stanno a fondamento: l'amicizia coll'Inghilterra, già felicemente coltivata dal Cairoli e rassodata di poi; l'alleanza colla Germania, che noi non dobbiamo riguardare come un fatto momentaneo, dipendente da condizioni accidentali e transitorie, ma come un'alleanza radicata nei nostri più vitali interessi, non solo politici, ma anche intellettuali e civili.

Il nemico più accanito e più implacabile della nostra esistenza è il Vaticano, il quale non combatte soltanto contro la nostra unità politica, ma anche contro tutta la nostra civiltà, la nostra vita morale e intellettuale. Ora, nel sostenere la lotta contro il Vaticano, noi non possiamo avere un alleato più fido e più sicuro della Germania, la quale, come si mostrò, fin dal suo primo costituirsi, politicamente avversa al Papato temporale, incoraggiandoci all'occupazione di Roma, è poi irreconciliabile col Vaticanismo per la stessa fede in essa predominante, per la sua scienza, la sua filosofia, tutta la sua civiltà.

Ma tornando al Cairoli, nel fatto di Tunisi come in tutta la sua vita, egli si rivelò vero *soldato del dovere*; perciò, sebbene egli non fosse di quegli uomini i quali, come Mazzini, Garibaldi e Cavour, impongono agli altri una grande idea o disegno proprio, da cui sono alla lor volta dominati, pure godette di una grande popolarità, perchè inspirava a tutti una assoluta fiducia, perchè il popolo trovava in lui l'interprete genuino de' suoi sentimenti e delle sue aspirazioni più elevate e più patriottiche.

Se la politica non lo avesse distratto ed egli avesse avuto tempo ed agio ad allargare e raccogliere i suoi studi, credo sarebbe divenuto un valente scrittore; e scrittore felice si mostra nelle lettere sue, delle quali non poche meriterebbero di essere pubblicate. Aveva però ingegno più artistico e letterario che scientifico; quindi non giunse ad una concezione veramente filosofica della vita. Però, al pari del Mazzini, egli era nella teoria come nella pratica avverso alle dottrine utilitarie e materialistiche, come ad ogni sistema che gli paresse contrario all'Idealità, cui era devota la sua vita. Però vi era tra Cairoli e Mazzini questa differenza, che, sebbene quello non si potesse dir privo di sentimento religioso, pure gli mancava affatto la tendenza mistica del secondo. Alieno da ogni simbolo e da ogni rito, cattolico, massonico, protestante, il Cairoli tendeva a ridurre la religione alla morale.

E così, come nella vita sua si accostava all'ideale kantiano dell'*uomo osservante del dovere per il dovere*, anche nella sua teoria, vagamente concepita, si accostava alla dottrina del sommo filosofo tedesco, il quale subordinava interamente la religione alla morale ed al dovere, ed insomma faceva di questo la vera religione.

Questa religione del dovere investiva e dominava tutta l'anima e la vita del Cairoli, e questa religione egli e la madre sua seppero trasfondere negli altri figli e fratelli. Di questi, Benedetto era il primo per età, e fu sempre anche il loro fido consigliero ed antesignano. E così tutti, benchè diversi fra loro di temperamento, pure in quel sentimento fondamentale della loro vita formavano veramente un'anima sola. È dunque giusto che la tomba, la quale racchiude questa gloriosa famiglia, sia circondata da una perpetua venerazione, nazionale ed umana.

CARLO CANTONI.

La consegna d'Helgoland alla Germania.
Guglielmo I visita l'isola.

HELGOLAND (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Al pranzo dato iersera da Boetticher, questi fece un brindisi augurando che le relazioni amichevoli siano permanenti fra l'Inghilterra e la Germania e bevette poscia alla salute della regina Vittoria e del governatore inglese. Barckly, direttore dei bagni, e Michels bevettero all'imperatore. Durante il banchetto si affissero proclami dell'imperatore alla popolazione.

HELGOLAND (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 8,10 pom. — L'imperatore Guglielmo II giunse, durante il pomeriggio, ad Helgoland, a bordo dell'*Hohenzollern*. Appena fu sbarcato, una deputazione degli abitanti dell'isola gli diede il benvenuto. Una giovinetta, vestita alla foggia tradizionale del paese, gli presentò un cestello di fiori accomodati in modo da raffigurar l'isola nuovamente acquisita alla Germania: sopra vi era una chiave, la quale doveva dinotare come Helgoland fosse la chiave del mare del Nord.

L'imperatore ringraziò e strinse la mano a tutti i presenti; quindi salì sull'altipiano dell'isola, ove era stato innalzato un altare vicino al faro. Duemila soldati di marina erano schierati in quadrato intorno all'imperatore.

Dopochè fu celebrato il servizio divino, Boetticher lesse il proclama imperiale, cui tennero dietro salve d'artiglieria. Poscia l'imperatore rivolse alcune parole alle truppe, dicendo che, ricorrendo l'anniversario della battaglia di Worth, la Germania celebrava una nuova vittoria. Helgoland sarà un baluardo contro chiunque oserà assalire le coste della patria tedesca.

Un monumento a Monaco.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Oggi venne inaugurato il monumento a Gabelsberg. Il borgomastro Whdenmayer pronunziò un discorso di circostanza e prese in consegna il monumento a nome della città. Parlarono poscia i delegati di Vienna, Roma, Berna, Copenaghen, New-York. Grande folla.

Il Congresso stenografico internazionale.

MONACO (Baviera) (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 7,10 pom. — Al banchetto dei membri del Congresso stenografico internazionale che ebbe luogo oggi, il capitano Cavalli, inventore di un metodo speciale di stenografia, pronunziò un discorso in lingua tedesca, inneggiando all'Italia. Questo discorso fu straordinariamente applaudito da tutti i congressisti.

NIZZA CAVALLERIA
(1690-1890)

Le glorie militari sono, per una nazione che abbia una storia, una delle più fulgide gemme del serto suo, poichè non illustrano solo gli antenati, ma sono di grande eccitamento ai giovani nel seguire con onore, con valore, con abnegazione la via tracciata dagli avi. L'Italia, che politicamente parlando non può dirsi abbia una lunga storia, poichè l'unificazione sua data da poco, ha però dovizia di tali glorie dappoichè, e per la virtù dei principi e per il valore, dei suoi figli, sempre seppe, quantunque con alterna fortuna, tenere in singolare stima la carriera dell'armi e le buone e cortesi regole della cavalleria e del valore.

Una di queste sue glorie militari che si riferisce al Piemonte, o, per meglio dire, agli antichi dominii della Casa Sabauda, la vediamo oggidì commemorata col secondo centenario del reggimento di Nizza cavalleria.

Una commemorazione, per così dire, popolare di questo avvenimento militare la si celebrò a Milano nel maggio scorso con uno splendido carosello al teatro della Scala, nel qual carosello gli attuali ufficiali di questo antichissimo fra tutti i reggimenti di cavalleria vestivano l'antica, marziale divisa dei dragoni di Piemonte. Ma una più eletta commemorazione che resterà a ricordo duraturo del centenario l'abbiamo nello splendido volume che per incarico avuto dall'ufficialità superiore del reggimento il maggiore cav. Pio Bosi ha compilato (1), raccogliendo ed ordinando le notizie storiche ed i documenti storici riguardanti le vicende gloriose del reggimento.

A rendere veramente completa l'opera anche dal lato artistico, i pittori S. De Albertis e G. Lolli illustrarono l'opera con finitissime incisioni, nelle quali ritrassero le varie uniformi vestite da questo reggimento sotto i diversi principi o dominazioni, e i fatti gloriosi nei quali il reggimento stesso ebbe parte.

L'opera poi, edita da quel libraio accuratissimo che è l'Ulrico Hoepli di Milano, acquista altresì un vero valore bibliologico per la bellezza e l'eleganza tipografica, che è condegno complemento del lavoro.

***

Ma poichè l'elegante volume ce ne porge modo, non crediamo possa riuscir discaro ricordare per sommi capi ai lettori la storia gloriosa di questo reggimento.

Il reggimento Nizza cavalleria ripete la sua origine da una convenzione firmata il 4 luglio 1690 fra il duca di Savoia Vittorio Amedeo II ed il conte Bonifacio Solaro di Macello.

Con tale capitolazione o convenzione il conte di Macello si obbligava di levare in armi un reggimento, di dragoni di 8 compagnie di 50 uomini ciascuna come gli altri già al soldo del duca, conchè il duca, oltre alle prerogative comuni agli altri Corpi di truppe, corrispondesse al nuovo reggimento fucile e baionetta. Per il resto avrebbero pensato i capitani.

Luogo di *rendez-vous* del nuovo reggimento doveva essere la città d'Asti. Gli stipendi accordati dal principe erano in allora L. 3500 per il colonnello, 2500 per il tenente-colonnello, 2000 pel maggiore, 1833 pei capitani, 1221 per i luogotenenti, 916 per la cornette, che era un grado di ufficiale subalterno.

Questa convenzione, che diede origine al *reggimento dragoni Piemonte*, poichè così fu battezzato il nuovo reggimento, fu conchiusa al campo mentre ferveva la guerra fra il duca di Savoia e la Francia.

Il reggimento dragoni di Piemonte appena formato venne inviato a presidiare Avigliana, terra allora fortissima e di somma importanza militare perchè posta allo sbocco di valle Susa.

Nemmeno un anno dopo la città di Avigliana era stretta d'assedio dal maresciallo Catinat, il quale aveva invaso il Piemonte procedendo vittorioso al conquistato Nizzardo.

Il conte di Macello coi suoi dragoni si ridusse entro il castello, ma dopo due giorni di resistenza dovette capitolare. Verso la fine del 1691 un corpo di truppe comandato dal marchese di Parella fu inviato nella valle d'Aosta per poi penetrare in Savoia e soccorrere Montmeillan, ultimo propugnacolo che a Vittorio Amedeo II restava oltre l'Alpi.

Faceva parte di quel corpo il reggimento *Dragoni di Piemonte*, ...torato dalle perdite di Avigliana, ma quella spedizione fu inutile, perchè il forte di Montmeillan, dopo una gloriosa ed ostinata resistenza, era caduto anch'esso nelle mani dei francesi.

L'anno seguente nella campagna che si svolse nel Delfinato i dragoni del Piemonte erano agli ordini del marchese di Parella e presero parte all'espugnamento del castello di Guillestre.

Durante la guerra del 1701-1702 questo reggimento non ebbe parte attiva e rimase di guarnigione a Biella e Vercelli; nel 1703, essendo volte a male le sorti della guerra pel duca di Savoia, il reggimento dovette subire un disarmo.

Ma luminosa parte era riservata ai dragoni del Piemonte sotto le mura stesse di Torino contro i francesi guidati dal generale La Feuillade durante il famoso assedio che rese immortale il nome di Pietro Micca.

Nel tempo di questa gloriosa difesa i dragoni servirono a piedi ed a cavallo, presero parte a moltissime sortite, e nella famosa battaglia combattuta il 7 settembre dai duchi Vittorio ed Eugenio di Savoia il reggimento fece prodigi di valore e subiva forti perdite, fra cui quella del luogotenente Goveau. In quel tempo il reggimento era comandato dal marchese Maillard d'Alby e di Tournon. Col trattato di Utrecht del 1713, che chiuse la guerra per la successione di Spagna, il duca di Savoia ebbe la corona di Sicilia e vi si trasportò per prenderne possesso con 6000 uomini di sue truppe, fra cui cinque compagnie del reggimento dragoni di Piemonte; però la dominazione Sabauda in Sicilia fu breve, chè gli spagnuoli ritolsero ai piemontesi tutte le torre e castella, e la stessa popolazione si mostrò ostile e rivoltosa ai Savoiardi. Fu un dominio di quattro anni contesi da continue scaramuccie o guerriglie del quale il vicerè conte Maffei, lasciò buona parte dei soldati piemontesi. I dragoni soffrirono perdite assai gravi specialmente in una battaglia tenutasi sotto Messina il 12 agosto 1718. Nell'agosto 1719 le truppe abbandonavano definitivamente l'isola per ritornarsene in patria.

Succeduto Carlo Emanuele III a Vittorio Amedeo II, il reggimento dei dragoni di Piemonte potè prendere luminosa parte alla guerra contro gli austriaci, segnalandosi nelle battaglie di Parma e Guastalla, seguite nell'anno 1734.

Più tardi ancora il reggimento, sotto lo stesso Carlo Emanuele III, ebbe parte nella battaglia di Bassignana, combattuta contro le truppe gallo-ispane; però la sorte dell'armi non sorrise ad esso, che lasciò invece prigioni centosettanta uomini, fra cui 9 ufficiali.

Sotto il regno di Carlo Emanuele III i dragoni di Piemonte ebbero l'uniforme modificata. All'antico copricapo a tre punte venne sostituito una specie di colbacco a punta; l'abito gallonato non ebbe che poche modificazioni di forma.

Con Carlo Emanuele III i dragoni del Piemonte si distinsero alla battaglia del Tidone presso Piacenza, ove una squadra di duecento di quei cavalieri gettarono il disordine nelle file del nemico, e poi in seguito all'assedio di Tortona.

Sotto Amedeo III i dragoni di Piemonte presero parte ad una incruenta campagna nel Nizzardo e in Moriana e Tarantasia contro l'esercito della Repubblica francese.

In quest'ultima campagna è da ricordarsi la eroica difesa fatta dai dragoni sulle roccie del piccolo San Bernardo, ove fu fatto prigioniero il luogotenente Isnea di Camerana, che, quantunque ammalato di podagra, aveva voluto accorrere fra i suoi dragoni sul campo di combattimento. Durante la campagna del 1796, condotta dal generale Bonaparte, il reggimento dragoni di Piemonte rimase di guarnigione a Torino e Moncalieri.

In questo frattempo l'uniforme dei dragoni s'era andata cambiando, ed al surriferito berretto a pelo era stato sostituito il cappello a lucerna come i nostri carabinieri; alla tunica poi era stata cambiata forma sostituendo una specie di sparato all'inglese. L'armamento era stato aumentato con un moschetto. Una larga spada dritta era poi sostituita alla spada antica.

***

Col 1798 si chiude l'epoca nella quale i dragoni del Piemonte potevano servire direttamente i loro principi e cominciava l'epoca della dominazione straniera. Le truppe piemontesi furono in quell'anno tutte riordinate, e l'antico reggimento dei dragoni divenne il 3° reggimento dragoni piemontesi sotto il comando del generale Fresia ed avendo a colonnello il conte Vignati di San Gillio.

Questo reggimento, dopo aver fatto la campagna del 1799, venne disciolto in seguito alla occupazione degli austro-russi. Al ritorno del re di Sardegna nei suoi Stati continentali nel 1814 questo reggimento veniva ristabilito sull'antico piede già esistente nel 1798, ed in seguito al nuovo ordinamento dei reggimenti di cavalleria assumeva la denominazione di reggimento Cavalleggeri di Piemonte.

Fu con questo nuovo ordinamento che gli antichi dragoni, smessi gli abiti del secolo scorso, inaugurarono l'elmo, la tunica a doppia fila di bottoni, i pantaloni in pelle di camoscio, gli alti stivaloni e la sciabola in luogo della spada.

Nei famosi cento giorni di regno di Napoleone, dopo il ritorno dall'isola d'Elba, il reggimento Cavalleggeri di Piemonte, comandato dal colonnello Maschi di Prince, ebbe parte in una brave campagna che fu detta di Grenoble. Dopo rimase di guarnigione in Chambéry.

***

La storia del reggimento in fatto di gesta militari tace da questo punto fino ai periodi delle guerre di indipendenza. Diremo soltanto, per seguire il reggimento in tutte le sue trasformazioni, che nel 1819 in cambio dell'elmo venne dato un schakot di colore scarlatto.

In seguito agli avvenimenti politici del 1821, sotto Carlo Felice, il reggimento venne riordinato su sei squadroni e vi furono incorporati quasi tutti gli ufficiali e soldati del soppresso reggimento cavalleggieri del re.

Il 1° gennaio 1832 tutti i reggimenti di cavalleria furono ordinati di nuovo su sei squadroni. Il 9 gennaio dello stesso anno il reggimento venne messo sul piede di cavalleria di linea ed ebbe cambiata la sua denominazione con quella di reggimento Nizza cavalleria. In quell'epoca al schakot venne sostituito l'elmo, e alle guarniture in oro quelle in argento.

Apertasi sotto Carlo Alberto l'èra delle guerre per la patria indipendenza, il reggimento Nizza cavalleria venne nel marzo del 1848, mentre era di guarnigione a Saluzzo e Chambéry, messo sul piede di guerra, ascritto al 1° corpo d'armata ed inviato contro gli austriaci sull'Oglio e sul Mincio.

Uno dei primi fatti guerreschi cui prese parte il reggimento fu la ricognizione su Mantova e quella di Santa Lucia, e nella successiva battaglia, ove un plotone del 3° squadrone, comandato dal luogotenente Sacchi di Lisio, fece circa 20 prigionieri austriaci.

Il 29 maggio il reggimento prendeva parte alla battaglia di Goito, ove, sotto il colonnello Camera di Salasco, caricò energicamente gli austriaci.

Senonchè, come è noto, Carlo Alberto non potè colle sue truppe sostenersi e, ripiegando su Milano, dovette ripassare il Ticino. Nizza cavalleria prese ancora parte al fatto d'arme di Gambalolita sotto Milano e quindi venne inviato di guarnigione a Voghera.

Ripresa l'offensiva nell'anno successivo, gli squadroni di Nizza cavalleria furono avviati su Mortara e sostennero pei primi l'urto di una colonna austriaca entrata nel territorio piemontese. A tutta notte, mentre il nemico aveva già occupata Mortara, il maggiore Alfonso Gazzelli di Rossana ebbe l'ardimento di entrarvi alla testa di due squadroni e di caricare il nemico lungo la via maestra. Dopo il combattimento di Mortara il reggimento Nizza si ritirò colle altre truppe a Novara.

Nella fatale giornata di Novara il reggimento caricò più volte gli austriaci, e ridottosi poi in città cooperò a mantenere l'ordine pubblico compromesso dai molti soldati sbandati.

***

Le ultime fasi gloriose del reggimento furono le campagne del 1859, 1860 e 1866.

Nel 1859 Nizza cavalleria venne chiamato al campo mentre era di guarnigione in Savigliano, e fu posto sul piede di guerra il giorno 27 aprile. Il reggimento era comandato allora dal colonnello Massimiliano Cacc'a, e fra i suoi ufficiali aveva l'onore di annoverare il duca di Chartres, il quale aveva compiuti gli studi nell'Accademia militare di Torino.

Nella ricognizione di Borgo Vercelli seguita il 23 maggio, il capitano Edoardo Bruneta d'Usseaux, comandante del primo squadrone di Nizza cavalleria, rimase ucciso per un colpo di lancia riportato al costato sinistro.

Dopo questo fatto il reggimento Nizza cavalleria, come in genere la divisione di cavalleria di linea, non ebbe più la sorte di prender parte a grandi fazioni militari; ciò non di meno esso prestò importanti e faticosissimi servizi di ricognizione.

Nella campagna del 1860-61, nelle Marche ed Umbria, il reggimento Nizza cavalleria, lasciate le sue stanze di Pisa e di Livorno, si recò ad Arezzo, ove fu posto sul piede di guerra. Prese parte all'investimento di Perugia, ed a quello della Rocca di Spoleto, e quindi mosse a cogliere nuovi allori contro le truppe borboniche sul Garigliano. Alla fine della campagna il reggimento rimase per alcun tempo di stanza in Napoli e poi venne dislocato in Terra di Lavoro e negli Abbruzzi.

Nella breve campagna del 1866 il reggimento Nizza cavalleria fu alla infelice giornata di Custoza e pre-

(1) *Il reggimento Nizza Cavalleria* (1°) (1690-1890), cenni storici e documenti raccolti ed ordinati dal maggiore Pio Bosi, con illustrazioni di S. De Albertis e G. Lolli. — Milano, Ulrico Hoepli, editore-libraio della Casa Reale.

tesse poi la ritirata delle truppe italiane al di qua del Mincio.

Dopo quella giornata il reggimento non ebbe più parte spiccata nella campagna; il 20 settembre in Castelfranco veniva posto sul piede di accantonamento.

Dalla campagna del 1866 il reggimento di cavalleria Nizza non ebbe più occasione di trovarsi in faccia al nemico, ma ove questa si presentasse, il suo glorioso passato è garante che saprebbe rendersi degno della sua fama, rinnovando le gesta di Avigliana, di Torino, di Sicilia, di Guastalla, del Tidone, del Piccolo San Bernardo, di Santa Lucia, di Goito, di Mortara e di Villafranca.

Il telegrafo ad Ala.

La festa d'un paesello di montagna in estate è accolta con entusiasmo da quanti, vivendo in città, vi si devono recare per adempimento d'un dovere. Si fugge il caldo e si passa una buona giornata.

E la giornata passata ieri ad Ala sotto il buon pretesto dell'inaugurazione dell'ufficio telegrafico fu veramente geniale e tale da farci augurare che il paese possa prosperare tanto da aver bisogno d'inaugurare altri uffici telegrafici.

Si partì da Torino col treno delle cinque antimeridiane e si giunse a Lanzo alle sette.

Saliti sui *landaus* posti a nostra disposizione dal Comune di Ala, che aveva pure mandato a rappresentarlo due consiglieri, percorremmo di buon'ora la incantevole valle, tutta verde, una delle più belle delle nostre prealpi, una delle predilette dai villeggianti.

Giungemmo ad Ala alle 10 1[2], dove all'ingresso del paese ci attendeva un'accoglienza festosa della popolazione e delle autorità del paese convenute sotto un arco trionfale ornato di fiori montanini.

Ala è troppo conosciuta dai nostri lettori e non abbiamo bisogno di descriverla. Ciascuno la descrizione può farsela da sè venendo a godere un giorno di fresco fra questi monti.

Diremo solo per loro norma che il paesello progredisce di giorno in giorno ed è diventato centro di villeggianti attratti dalle bellezze della valle e dalla comodità, pur troppo rara nei paesi di montagna in Italia, di un albergo di prim'ordine per pulizia e trattamento, tenuto col sistema degli alberghi svizzeri dal signor Bruneri. Egli, arricchitosi all'estero facendo l'albergatore, con quell'attaccamento al loro paese proprio dei nati nella montagna, ha voluto ora portare l'agiatezza al suo paese natale impiantandovi l'albergo che ora è l'anima del paesello.

E veniamo al telegrafo od alla festa d'inaugurazione.

Il segretario Vittorio Sacchi, sotto all'arco di trionfo, diede il benvenuto agli invitati con parole cortesi.

Vi fu poi servizio di *vermouth* nel piazzale dell'albergo Bruneri, e dopo il *vermouth* il banchetto preparato pure nei locali dell'albergo per cura del signor Bruneri, il quale ha voluto confermare col buon servizio la buona fama del suo esercizio.

Prendono parte al banchetto, oltre agli invitati, molti villeggianti; una novantina di persone in tutto.

Siedono al tavolo d'onore il deputato Frola, il consigliere provinciale Rastelli, il cav. Picco, direttore compartimentale dei telegrafi, la gentile telegrafista signora Maria Alasonatti, il sindaco del paese, il pretore di Ceres cav. Vialardi, il medico di Ceres dottor Bioletti.

Alle frutta prese primo la parola il signor Vittorio Tetti, consigliere comunale del paese, ringraziando a nome del Municipio gl'intervenuti.

Prese indi la parola l'avvocato Michele Bertotti tessendo la storia dell'impianto di quest'ufficio telegrafico.

La prima iniziativa fu del Governo che con una sua circolare al Club Alpino lo eccitava a interessarsi dell'impianto di alcuni uffici in paesi di queste valli, e fra di essi indicava Balme. Condizione del Governo che i Comuni provvedessero ai pali, al locale ed all'impiegato.

Il Club Alpino delegò per le trattative l'oratore, il quale si rivolse al Municipio d'Ala e si riuscì nell'intento e l'impianto fu fatto mercè la generosità del Bruneri, che diede i locali e l'ufficiale telegrafico nella persona della signora Maria Alasonatti. Conclude bevendo al progresso ed alla prosperità di Ala, augurandosi che possa il paese quanto prima avere, oltre al telegrafo, un ufficio postale con un servizio. Legge un telegramma di un nucleo di alesi residenti a Torino ed un altro di Compans, il quale si dice dolente di non poter assistere alla festa impedendoglielo l'assenza del ministro Lacava da Roma.

L'avv. *Rastelli*, consigliere provinciale, saluta l'avvenimento, che è un passo ancora nell'ardua via del progresso; col telegrafo due vallate che ebbero sempre comuni le aspirazioni e gl'interessi possono scambiarsi il saluto affettuoso. Ma, oltre al telegrafo, un altro bisogno ha questa incantevole valle d'Ala: che sia allargata la strada che la unisce a Ceres, e per il buon conseguimento di un tale desiderio invoca la cooperazione delle persone autorevoli che possono aiutarlo, dei consiglieri provinciali e dei deputati di queste vallate, e cede la parola ad uno di essi, all'onorevole Frola.

Questi esordisce dicendo che, dopo parecchi anni che ha l'onore di rappresentare queste valli, finalmente gli è concesso di poter questa volta parlare fra i suoi elettori in questa valle, che batte con costanza di lavoro la via del progresso. E prendendo le mosse dall'invito fattogli dall'avv. Rastelli d'interessarsi della viabilità della strada, promette d'interessarsene come vivamente e con buon esito s'interessò per l'impianto dell'ufficio telegrafico; e augura che le nuove aspirazioni del paese siano anch'esse coronate da buon successo, e conclude ringraziando quelli che cortesemente lo hanno invitato alla genialissima festa.

L'avvocato *Castagneris* dice alcuni versi umoristici toccando cose e persone della festa, e i suoi versi, come i discorsi dei precedenti oratori, vennero applauditi.

Dietro proposta del cav. Sacchi e del cav. Alasonatti viene spedito un telegramma al ministro delle poste e telegrafi.

La banda musicale di Balangero, nota ai torinesi per il premio da essa conseguito nel Concorso delle Bande popolari, intona nel piazzale i ballabili, e il ballo pubblico comincia e si protrae sino a tarda ora perchè l'elettricità si è comunicata alle gambe dei ballerini.

CRONACA AGRARIA

Per l'infossamento dei foraggi.

È stata in questi giorni decretata una speciale inchiesta per conoscere in quali limiti e con quali risultamenti siasi anche fra di noi diffusa in questi ultimi anni la pratica di infossare i foraggi. Da tale inchiesta si rileverà, innanzi tutto, quale vantaggio abbiano recato le numerose gare con premi bandite nelle varie contrade del Regno per l'infossamento dei foraggi, e si potrà altresì vedere quali altri mezzi si addimostrino meglio efficaci a raggiungere l'utile intento.

Le domande rivolte alle Associazioni agrarie possono così riassumersi:

1. Si pratica nella circoscrizione l'infossamento dei foraggi?

2. In caso affermativo, questa pratica agraria è andata estendendosi in questi ultimi anni?

3. Quanti, approssimativamente, sono i *Silos* che vengono praticati, sia estivi che invernali, quale è, in generale, la loro forma ed ampiezza media, e quali, finalmente, i foraggi preferiti?

Oltre alle risposte ai quesiti sopra annunciati, naturalmente saranno opportune tutte quelle altre notizie che valgano a meglio chiarire quanto è stato compiuto ultimamente per diffondere l'uso di infossare i foraggi.

L'ascensione del pallone *Stella*.

L'annunciata ascensione libera del pallone *Stella*, del signor Charbonnet, ebbe luogo ieri, alle 4,20 pom., dal solito locale di via Monte Vecchio, dietro all'officina del gas di Porta Nuova.

Oltre allo Charbonnet, partirono per il viaggio aereo i signori Peirolero, Melano ed il direttore della fabbrica di birra Metzger.

Assisteva alla partenza dell'aereostato molta gente.

Il pallone discese a Caselle, ed ecco il telegramma spedito ieri sera a Torino dal signor Charbonnet:

« Fu splendido il viaggio, magnifica la discesa. « Siamo riconoscenti ai proprietari e contadini per « la lieta accoglienza. Il cav. Bona, colla ben nota cortesia, venne a prenderci con vettura. »

NOTIZIE ITALIANE

SCALENGHE. — Una cascina in fiamme. — Nella notte dal 7 all'8 sviluppavasi un grandissimo incendio alla cascina detta *le Spiole*, di proprietà del marchese di Chanaz e tenuta in affitto da Sebastiano Truccone. Il fuoco ebbe principio presso la porta principale d'ingresso alla cascina, ed in breve tempo si estese a tutti i locali che contenevano la totalità del fieno e del frumento che era ancora da trebbiare. Alle 5 del mattino ben diciotto grandiosi locali erano in fiamme, talchè agli accorrenti altro non rimase a fare che a difendere le stalle e la casa d'abitazione.

Mancava ogni direzione quando il capo-mastro di Scalenghe fece procedere ai tagli necessari per isolare l'incendio. Verso le 6 arrivò da Vigone la pompa, e più tardi quella di Buriasco.

Il danno è gravissimo e si calcola a circa 80 mila lire; credesi però coperto da assicurazione.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Festa e fiera di San Rocco. — Domenica prossima, 17 agosto, in occasione della festa e fiera di San Rocco, avranno luogo alcune feste popolari, fra cui corse di velocipedi e due balli, di cui uno pubblico e l'altro di beneficenza.

Quest'ultimo si terrà nelle sale del palazzo municipale; le corse velocipedistiche si svolgeranno sotto la direzione della Società dei Velocipedisti di Torino, col seguente programma:

I. *Sfilata dei velocipedisti presenti alle corse.* — Elegante bandiera in *peluche* alla Società maggiormente rappresentata. Costume obbligatorio: otto corridori almeno.

II. *Gara Speranza* (bicicli e biciclette) per ragazzi inferiori ai 14 anni. Percorso metri 750. — 1° premio: medaglia *vermeil*; 2° premio: medaglia d'argento; 3° premio: medaglia d'argento. A tutti gli altri verrà data una medaglia di bronzo.

III. *Gara Giardini* (bicicli e biciclette) *Juniori.* Percorso 2000 metri: tempo massimo 6'. — 1° premio: L. 60; 2° premio: L. 25; 3° premio: L. 15.

IV. *Gara S. Damiano* (bicicli e biciclette) *Seniori.* Percorso 4000 metri: tempo massimo 10'. — 1° premio: L. 100; 2° premio: L. 50; 3° premio: L. 25.

V. *Gara S. Rocco* (bicicli e biciclette). Libera a tutti i soci dell'U. V. I. Percorso 8000 metri: tempo massimo 8'. — 1° premio: L. 60; 2° premio: L. 35; 3° premio: L. 20.

La tassa d'iscrizione è fissata a L. 3 per le gare III e IV, e L. 5 per la IV.

BOSCHETTO. — (Nostre lett., 10 agosto). — (Frossasco) — **Festa patronale.** — L'annuale festa di Sant'Anna, patrona del nostro paese, fu celebrata domenica scorsa, 3 agosto, e successivo lunedì con popolari festeggiamenti: corse umoristiche, tiro a segno, giostre, balli pubblici e fuochi artificiali.

Fin dai primi albori mattutini le vie del ridente paesello erano rese animatissime dal concorso dei forestieri accorsi dalle vicine borgate. Tra gli intervenuti notai distinte persone, signore e signorine di Chivasso e di Torino.

A rallegrare la festa venne la Banda musicale di Volpiano.

Per tutto il giorno l'allegria non ebbe tregua: i balli pubblici furono incessantemente occupati dai nostri instancabili giovanotti, specie il ballo a *palco*, magnificamente addobbato, a cui era annesso un abbondante *buffet*, provveduto dai fratelli Alberto.

Anche i fuochi artificiali preparati ed eseguiti dal signor Klinster Germano riuscirono egregiamente, coronando in modo insuperabile la nostra festa, resa ancora più vera dal fatto che nessun inconveniente funesto venne ad interromperla.

PIANEZZA. — (Nostre lettere, 11 agosto). — **Una rappresentazione drammatico-musicale.** — Ieri sera fecero la loro prima comparsa sulle scene di questo teatro sociale gli allievi della Scuola lirico-drammatica diretta dal prof. Cesare Ristori. Essi esordirono nella commedia: *La legge del cuore*, di E. Dominici, e nella farsa: *Il cuoco ed il segretario*, ottenendo un completo successo.

Il Ristori, che interpretava la parte del vecchio Leonardo, fu oggetto di calorosi applausi. Negli intermezzi della commedia venne dato un saggio lirico-musicale, in cui si distinse specialmente la signorina Maria Lattuada, la quale cantò con bellissimo accento varii pezzi, destando con la sua voce fresca ed armoniosa un vero entusiasmo.

PINEROLO. — Festa patronale e fiera. — Un manifesto del sindaco annuncia che la festa patronale e la successiva fiera avranno luogo quest'anno nei giorni 31 agosto e 1, 2, 3 settembre.

REGIO PARCO. — (Nostre lett., 10 agosto) — **Banchetto d'addio.** — Il giorno 5 del corrente mese una numerosa rappresentanza degli abitanti del Regio Parco offrì un banchetto d'addio al brigadiere dei reali carabinieri signor Luigi Rovelli che, dopo avere per cinque anni comandato la stazione di detta borgata distinguendosi per senno, attività ed imparzialità, fu chiamato da meritata fiducia dei suoi superiori a reggere un posto di maggior importanza. Il signor Rovelli lascia qui di sè buona memoria. La simpatica riunione ebbe luogo alle 7 pom. alla Barca, frazione di Bertulla, nella trattoria del signor Giuseppe Varetto, al quale va tributata una speciale e ben dovuta lode per il servizio veramente inappuntabile. Coronò la festa il Corpo di musica del Regio Parco, che eseguì scelti pezzi e ballabili dell'infaticabile e distinto maestro signor Vittorio Parisi.

ARTI E SCIENZE

Una pagina di storia

Ancora su Fra Dolcino.

Un nostro lettore ci manda questo suo interessante scritto di critica storica su Fra Dolcino:

L'articolo *Il monte Rubello e Fra Dolcino* nel N. 209 di questo periodico m'invoglia a scrivere in proposito alcune considerazioni su questo medesimo giornale.

Forse non v'è personaggio, ch'io sappia, che dal suo tempo in poi abbia avuti tanti che hanno scritto di lui, chi più e chi meno, cronache, libri, memorie, articoli e accenni, con differenti e svariati apprezzamenti, quanti ne ha avuti Fra Dolcino.

Dante (*Inf.*, c. XXVIII) fu il primo che abbia tramandata la memoria di lui; e dal giudicio fallace che ne fa, e dalle due cronache del Muratori intorno a questo personaggio (*Rerum Ital. Script.*, T. IX), scritte appassionatamente da' suoi avversari (la più parte ecclesiastici) che fanno il fondo di questa storia, gli scrittori posteriori, gli uni per coerenza di principii e di carattere e gli altri per mancanza di criterio e di critica storica, hanno pigliato motivo dei loro apprezzamenti e delle loro narrazioni. E in questi tempi le idee politiche e le agitazioni sociali fanno risorgere Dolcino secondo le idee ed i propositi dei partiti. Gli uni lo dimostrano uno scellerato, un frate vizioso ed assassino carico di nefandi e di orribili delitti, e lo abissano. Gli altri vedono in lui un grande eroe, un distinto riformatore e socialista del medio evo, un grande umanitario, un propugnatore ardente del governo repubblicano, e lo innalzano alle stelle. In ogni tempo le passioni e i partiti fanno parlare la storia a loro modo.

Pongo anch'io innanzi tutto la questione: Fu perseguito e giustiziato Dolcino come eretico o come autore di delitti comuni? Gli atti d'accusa dimostrano che fu per l'una e per l'altra cagione. Pertanto il potere ecclesiastico e il potere secolare, che in quei tempi fino ad epoche più recenti avevano l'uno coll'altro amalgamate le leggi, fecero causa insieme contro di lui, e lo condannarono. Giustizia vuole che le attribuzioni di questi due poteri non abbiano a confondersi insieme; ma in quei tempi, eccetto rari casi, non si pensava e non si operava come ne' tempi di libertà.

Era Dolcino eretico? In tal caso il potere secolare non doveva mischiarsi nelle cose ecclesiastiche. Era invece autore di delitti comuni, e manometteva i beni dei privati e del clero? I danneggiati non avevano altro a fare che opporre alla forza la forza e ricorrere alle autorità secolari. Se era malfattore, perchè hanno mosse contro a lui le crociate? — una da Gattinara a Campertogno, animata dal focoso frate Trivalo, che lo costrinse a rifugiarsi alla Parete Calva, e un'altra nelle terre di Trivero quando passò nel Biellese, capitanata da Reinero III degli Avogadri, vescovo di Vercelli. Contro a malfattori non si promovono crociate. Nel medio evo le crociate erano contro i turchi e contro quelli cui il clero giudicava eretici. Ma perchè fu giudicato eretico e malfattore, quelle spedizioni avevano un doppio senso, o, se si può dire, un doppio carattere.

Ma saprebbero dire gli storici in che consisteva l'eresia di Dolcino? Nessuno sinora l'ha dimostrato. Egli declamava e tuonava come Arnaldo, Dante e Petrarca e molti altri cattolici contro il potere secolare de' papi e dei prelati, contro il lusso e le ricchezze degli ecclesiastici, e contro la corruzione della Corte di Roma e del Clero. Ecco tutto. Se ancora adesso questa Corte tanto si arrabatta e travaglia popoli e governi perchè le hanno tolto il poter temporale, immaginiamoci quanto fosse grave e pericoloso parlarne in quei tempi e difenderne la causa coll'azione, allora che il Clero e il Santo Ufficio avevano il massimo potere!

Sono tanto curiosi quanto contraddicenti gli storici quando tacciano di eretico Dolcino. Lo fanno seguace degli Albigesi ferocemente perseguiti dai Domenicani ad esempio del loro fondatore, e nelle cronache citate del Muratori, dove ha origine questa notizia, si legge ancora che Dolcino annoverava San Domenico fra i beati, e ne faceva un angelo o pastore delle chiese apocalittiche! Si può dire di peggio?

Perchè aveva fatta sua moglie una monaca (le circostanze gl'impedirono gli atti di matrimonio legale e formale) fu infamato di drudo e vizioso, e di propugnare il comunismo delle donne ed ogni atto di libidine. Il Bagiolini ha avuto il buon senno di difenderlo contro a queste accuse. Scrive ancora nel suo libro *Dolcino e i Patareni* a pagg. 72, 73:

« I potenti adunati in Vercelli (*Lega vercellese*) « volendo coglier tempo per apparecchiarsi alla guerra, « e seguitare intanto le antiche consuetudini di tentar « prima le vie di lusinga e di simulata conciliazione « in contingenze consimili, spedirono a Fra Dolcino « (*a Gattinara*) una deputazione, composta di due « chierici, il cui nome tacciono le carte, e di un Arderico Arborio per rammiliarne con blande parole « l'alterigia, e per ammonirlo volesse rientrare nel « grembo della Chiesa, ridonare la quieto alle provincie scompigliate, offerendogli in guiderdone la « cittadinanza di Vercelli, una valida mediazione verso « il Pontefice (*Bonifacio VIII*) per proscioglierlo dai « voti monastici, ed un onorevole stipendio se come « condottiero scegliesse porsi co' suoi uomini d'arme « al servizio della Repubblica loro. Raccolse Dolcino « gli oratori, udì le parole che gli porgevano per « parte della loro patria e degli alleati; ma giunto a « ciò che s'apparteneva alla realizzazione de' voti: *Questo mio pugnale*, ei disse con amaro sorriso, brandendone l'elsa con una mano, *e questa scure*, cozzandola con l'altra rudemente sul terreno, *hanno* « *già prevenute le vostre caritatevoli intenzioni,* « *nè ebbi bisogno della intercessione d'anima al* « mondo. Quindi, allargatosi in contumeliose recriminazioni, che ci asterremo dal registrare, sulla « vituperosa vita di quelli che voleano farsi suoi giudici e patrocinatori: *ad una sol donna io circoscrissi il mio natural desiderio*, concluse egli « scoppiante d'ira e di dolore, *e ne sono tenuto mal* « *religioso, rapitore ed apostata; mentre molti tra* « *voi, di cui non giova pronunziare il nome, ebbero mestieri che, a frenarne le infami libidini,* « *si fulminassero decreti, non dal Vaticano soltanto, ma da principi secolari, dallo stesso imperatore, tanto egli era il pozzo delle immani* « *lascivie. Non le sorelle, non le madri vicono* « *incontaminate sotto un medesimo tetto dalle* « *impure mani di voi, che qui venite a farla da* « *Gioni e da Natanni*, e tacque a tanto. Allandava « con queste acri parole Dolcino ad un grave monitorio di Federico II, che diede luogo in appresso « ad una enciclica in cui si vietava, sotto canoniche « punizioni, ai chierici di tener in casa le persone « consanguinee nel grado dianzi rammentato. Troncò « ogni accordo il contumace. Troppe cose egli pretendeva, delle quali la minima era impossibile ad « ottenersi da un clero ricco ed ambizioso, ed era la « rinunzia ad ogni possedimento temporale; e nella « gli oratori degli alleati avevano in pensiero di concedergli, perchè niun altro intendimento si avevano « proposto, che di tenerlo a bada od allestirsi. » — Questo frammento è interessante, e spiega molte cose della storia di Dolcino.

Quello, di cui gli autori hanno tenuto poco conto in questa storia, è la confusione di ecclesiastico e di capitano nella stessa persona. Confusione equivoca e cagione di molti errori a Dolcino ed a molti altri cattolici ed acattolici di que' tempi e più tardi. Confusione cagionata dal non distinguere il carattere del giudaismo dallo spirito e la dottrina del vero cristianesimo; dal non conoscere praticamente la differenza tra le trombe di Gerico, « la spada di Gedeone » e « l'Iddio delle misericordie »; tra la « legge del taglione » e la dottrina del perdono delle offese; tra « il Signor degli eserciti » e « l'Iddio della pace », e simili.

Come ecclesiastico Dolcino aveva errato prendendo l'arme. Come capitano le sue azioni sono giustificabili dal punto di vista militare, salvo certi atti falsamente attribuitigli da' suoi nemici, e che furono invece de' suoi gregari. Dolcino non era un santo nè infallibile, nondimeno era un personaggio di grande considerazione a senno delle persone imparziali, intelligenti e di criterio, e « la storia non ha ancora » su questo uomo « pronunciato l'ultima parola ».

Termino con far menzione de' due medaglioni in marmo figuranti l'uno Dante e l'altro Fra Dolcino in profilo, volti in faccia l'un l'altro, che il commendatore avvocato Dionisotti fece erigere sulla facciata della sua villa detta Eugenia a Romagnano Sesia, in sul finire di maggio u. s.

Sotto al primo, a destra, è collocata una lapide coi versi relativi a Fra Dolcino, e sotto al secondo un'altra lapide sulla quale si legge:

Colla faconda parola
E col favore di fedeli seguaci
Strenuamente propugnò
Nei primordi del secolo XIV
Religiose e sociali riforme
Perseguito vinto condannato
Imperterrito agli atroci strazi (1)
Finì la vita in Vercelli
Il 1° giugno MCCCVII
Lasciando incerto nome
Pervenuto nei versi del divino poeta

De vico qui dicitur Pratum quod subest
Castro de Romagnano iuxta flumen sicidae
Ben. d'Imola
De Romagnanis de comitatu Novariae
Talice da Ricaldone.

(1) Furon lacerate le carni a lui ed alla sua Margherita con tenaglie roventi durante il tragitto dalla chiesa di Sant'Andrea (ove fu loro letta la sentenza) al luogo del supplicio che fu il rogo, ove fu arsa anche « la bella Margherita ». — Quella iscrizione è un semplice ricordo storico, o un biasimo al clero? Lo sa l'autore.

Un concerto nella sala Vincenzo Troya. — Per cura del Circolo corale *Amicizia* avrà luogo martedì sera, alle ore 9, un concerto offerto ai proprii soci onorari, col gentile concorso della signora Rina Bertone-Abena, sotto la direzione dell'ing. Dalbesio.

Eccone il programma:

1. — *a*) Inno nazionale svizzero; *b*) De Rillé - La sera, pastorale; *c*) Thernignon - Gluk-Gluk, canzonetta-scherzo.

2. — Pierné - Impromptu, capriccio per arpa.

3. — *a*) Delibes - La Corte dei miracoli; *b*) De Rillé - Ronda notturna.

4. — Thomas - Echoes of a waterfall, per arpa.

5. — North - Le sommeil des Marins (Coro imposto al Circolo Corale per il Concorso internazionale di musica che avrà luogo a Ginevra il 16 e 17 agosto 1890; *b*) Thernignon - Roma (Coro scelto dal Circolo Corale pel detto Concorso).

Tutti i cori sono a quattro voci d'uomini, senza accompagnamento.

Il Circolo Corale *Amicizia* partirà prossimamente per Ginevra, dove parteciperà a quel Concorso internazionale.

Commedie nuove. — Si annunziano tre nuove commedie: una di Cesare Chiusoli: *Madamina*; una di Francesco Cisotti: *Poet nobile*, ed una di Luigi Pane: *Raffaella*. *Rosmo* si intitolerebbe, a quanto dice un giornale, una nuova commedia di Camillo Antona-Traversi.

Per il teatro Regio di Torino. — Virginia Damerini, la valente prima donna, ha firmato contratto per il venturo carnevale per il teatro Regio di Torino. Era pure trattata per il Liceo di Barcellona.

Una pianista precoce. — Una brava ed avvenente fanciulla di 10 anni, Natalia Javoreck, dalmata per parte di madre, compì splendidamente gli studi musicali al Conservatorio di Vienna, riportando quale pianista il primo premio con medaglia d'oro.

Novità drammatiche a Parigi. — Per la prossima stagione della *Comédie Française*, di Parigi, si allestiranno sei nuovi lavori (oltre i due grandi drammi, *Thermidor*, di Sardou, e *La route de Thèbes*, di Dumas), e sono: *Par la gloire*, dramma di Richepin; *Pour la couronne*, di Coppée; *Griselidis*, di E. Morand, e poi una nuova commedia di Pailleron, un dramma in versi di Armand Silvestre, e, finalmente, un nuovo dramma, pure in versi, di uno sconosciuto ventenne, del quale i giornali dicono sia d'ora bellissime cose.

Centenari di grandi maestri. — L'anno venturo ricorreranno i centenari di 4 grandi maestri: Hérold, nato a Parigi il 28 gennaio 1791; Czerny, nato a Vienna il 21 febbraio 1791; Meyerbeer, nato a Berlino il 5 settembre 1791, e Mozart, morto a Vienna, a 35 anni, il 5 dicembre 1791.

Opere nuove. — Il maestro Spiro Samara, del quale si udrà alla Scala, nel venturo carnevale, la nuova opera *Lionella*, ha ricevuto commissione dall'editore Choudens, di Parigi, di scrivere un'opera su libretto di Millet e Claves, il cui argomento è tolto da un episodio drammatico della Rivoluzione francese. Quest'opera dovrà essere pronta entro il prossimo anno, per venire rappresentata per la prima volta in uno dei principali teatri di Parigi.

— Si diceva che Gounod avrebbe musicato l'*On ne badine pas avec l'amour*, di De Musset; ora pare che la famiglia dell'autore non abbia voluto dare l'assenso, per cui Gounod sta scrivendo un'altra opera su libretto di Jules Barbier.

— *Gli Arimanni* è il titolo di una nuova opera in due atti del maestro E. Trucco, di Genova, opera che si crede verrà messa in scena al teatro Paganini di quella città nel prossimo autunno.

— Dice la *Nazione* di Firenze che l'egregio maestro Gomes ha pronte due opere: *Marena*, libretto di Parravicini, e *Cavalier bizzarro*, di Crisafulli (e colla *Gabriella* sono 3); e che ne scriverà altre 2: *Vanda*, su libretto di V. Valle, e *Gisella*, libretto di Jules de Barny.

— Puccini ha finita la sua nuova opera *Manon Lescaut*, ed una ne sta scrivendo il Pizzi, ma non se ne conosce il titolo.

Compagnie drammatiche italiane. — Le principali Compagnie drammatiche italiane si trovano nel corrente agosto: Bertini e Falconi a Bologna; Udina e Cuniberti a Roma; Lina Diligenti a Torino; Adolfo Drago a Ravenna; Giovanni Emanuel a Firenze; G. B. Marini a Livorno; Andrea Maggi a Genova; Monti e Zoppetti a Faenza; Giuseppe Pietriboni a Siena; Ettore Paladini a Milano; Vitaliani a Lodi, e Calamai, diretta da Alamanno Morelli, a Viareggio.

All'estero vi sono 16 delle nostre Compagnie drammatiche, cioè: A. Brunorini a Fiume; Alcesto Corsini ad Alessandria d'Egitto; Ambrogio Maino a Trento; Davide Mazzanti a Tunisi; Ermete Novelli a Rio-Janeiro; Lambertini a Pontevedra (Portogallo); Saverio Osti a Parenzo (Istria); Cesare Pasquali a Cairo; Alcotti, Cuneo e soci ad Ayacucho; Ulisse Barbieri a Montevideo; Dondini, Cerruti e Lotti a Santiago; Lorenzo Falesi a Dolores; Paolo Pratesi a Cherso (Istria); Giulio Puccioni a Bastia (Corsica); Luigi Roncoroni a Lima, ed Enrico Santini a Cairo.

« L'ingegneria sanitaria. » — Sommario del N. 7, uscito il 1° agosto corrente:

L'ingegneria sanitaria di Torino, prof. G. Pacchiotti — Il Manicomio provinciale di Milano situato a Mombello, ing. A. Cantalupi — Cimiteri; progetto di correzione del cimitero di Reggio Calabria (continuazione e fine), ing. Farisano — Disinfezioni: stufa od apparecchio per la disinfezione della Ditta Oscar Schimmel e C., di Chemnitz, ing. F. Corradini — Lavanderie: appunti sulla grande lavanderia a vapore in Torino (continuazione), N. N. — Riscaldamento: caloriferi ad aria calda con focolari accoppiati in terra refrattaria (con tavola); Caloriferi Corradini e Porta, prof. Rinaldo Ferrini — Relazione governativa della Commissione mista d'ingegneri del Municipio e d'ingegneri del Genio civile, incaricata dello studio del sottosuolo della città di Napoli in seguito ai disastri delle case crollate — La fognatura e canalizzazione unica e l'acqua potabile al Consiglio comunale di Milano, F. C. — Bibliografie diverse — Esposizioni; congressi; notizie varie; direzione; sommario del supplemento al presente numero — Concorso per edificio scolastico e istruzioni tecnico-igieniche — Elenco di alcuni brevetti riguardante l'ingegneria sanitaria.

Dobbiamo notare con compiacenza come questo periodico vada sempre più diffondendosi specialmente nella media e bassa Italia. Nel primo articolo di questo numero il prof. Pacchiotti rileva l'importanza odierna degli studi attinenti all'ingegneria sanitaria e la mancanza in Italia di una scuola di un insegnamento tanto reclamato, specialmente a Torino, dove sorge un Museo Industriale, dove è una Scuola d'applicazione degli ingegneri, dove è facile fondare una scuola nuova, se non con un professore ordinario, almeno con un incaricato. Colga, soggiunge il senatore Pacchiotti, il ministro Boselli la propizia occasione di cattivarsi la riconoscenza eterna della gioventù torinese, creando qui con tenue spesa un insegnamento d'ingegneria sanitaria! In questo stesso articolo, con giuste argomentazioni, il Pacchiotti ribatte alcune censure dell'ing. Sacheri sulla palpitante questione della fognatura di Torino, cercando dimostrare la convenienza di adottare per la nostra città la *canalizzazione unica.*

CRONACA

L'arrivo del ministro Boselli. — Ieri sera giungeva da Savona l'on. Boselli, ministro della pubblica istruzione.

Le esequie del generale Longoni. — L'accompagnamento funebre del rimpianto tenente-generale comm. nob. Ambrogio Longoni ebbe luogo ieri alle 5 pom. Vi presero parte il 71° e 72° reggimento fanteria, un gran numero di ufficiali di varie armi, parecchi generali a riposo, i parenti del defunto ed una rappresentanza della Società *Reduci dalla Crimea* con bandiera.

La salma, da via della Zecca, 30, venne trasportata alla chiesa dell'Annunziata.

Asilo notturno Umberto I. — Il Consiglio direttivo di quest'Opera di civile carità esprime la più viva riconoscenza al benemerito Comitato per le onoranze rese al chiarissimo signor dott. G. B. Bottero, che volle con gentile e provvida deliberazione elargire L. 100 a beneficio della Società per gli Asili notturni, prelevandole dal fondo sopravanzato.

Il direttore di Segreteria
Geom. ALESSANDRO MARINI.

Personale dell'Intendenza di finanza. — Con decreto del 5 corrente mese l'avvocato Paolo Botto, segretario di prima classe all'Intendenza di finanza di Torino, venne nominato primo segretario presso l'Intendenza di finanza di Messina. Noi ci congratuliamo coll'egregio avv. Botto che in otto anni di dimora fra noi seppe colla sua diligenza e colla sua attività conciliarsi la stima dei superiori, dei colleghi e del pubblico.

La Deputazione spagnuola a Torino. — Come già annunciarono i nostri telegrammi da Genova, stasera alle ore 7 arriverà a Torino la rappresentanza spagnuola, latrice di una corona di bronzo da collocarsi, domani, sulla tomba del rimpianto Duca d'Aosta.

La Deputazione, composta di S. E. Don José Pujol y Fernandez, Gran Croce d'Isabella la Cattolica, assessore municipale di Barcellona; di Don Antonio Canadell y Prats, banchiere e armatore; del commendator B. Squinabol; del commendator Carlos Pirozzini, membro corrispondente della Regia Accademia Spagnuola di Belle Arti di San Fernando; di Antonio Diego; di Don Manuel Aranda, redattore-capo dell'*Illustracion Artistica* di Barcellona e di Ferri, segretario. Sarà ricevuta ufficialmente alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dalla Giunta e da altre autorità.

Gita di piacere Torino-Savona. — Sabato scorso abbiamo fatto cenno sommariamente di detta gita, che con treno speciale si effettuerà il 15 corrente. Per norma di chi volesse prender parte alla gita riportiamo per intero il manifesto pubblicato per cura della Direzione della Società Italiana delle Ferrovie del Mediterraneo.

Andata: Torino P. N. part. ore 6,40 ant. — Alba 4,55 a. — Saluzzo 5,24 a. — Bra 5,8 a. — Cuneo 6 a. Mondovì 7,15 a. — Carrù 8,54 a. — Savona arr. 11,20.

Il ritorno sarà facoltativo in ciascuno dei giorni 15, 16, 17 e 18 corr. con tutti i treni ordinari, ad eccezione di quello num. 28 in partenza da Savona alle ore 8,9 ant.

Prezzi ridottissimi dei biglietti di andata-ritorno per Savona che saranno distribuiti per il treno speciale di cui sopra: Da Torino P. N., 2ª classe L. 10; 3ª classe L. 7 — Da Alba, 2ª classe L. 8; 3ª classe L. 5 50 — Da Saluzzo, 2ª classe L. 9; 3ª classe L. 6 25 — Da Bra, 2ª classe L. 6 50; 3ª classe L. 4 50 — Da Cuneo, 2ª classe L. 7 50; 3ª classe L. 5 — Da Mondovì, 2ª classe L. 6; 3ª classe L. 4 — Da Carrù, 2ª classe L. 5; 3ª classe L. 3 50.

La distribuzione dei biglietti è cominciata da ieri (10 corr.) e cesserà presso le stazioni di Alba, Saluzzo, Bra, Cuneo, Mondovì e Carrù, alle 6 pom. del successivo giorno 14, mentre a Torino sarà continuata fino alla partenza del treno speciale, qualora non sia esaurito il numero dei posti disponibili nel treno stesso. I biglietti di andata-ritorno di cui sopra sono soggetti a tutte le norme e condizioni in vigore pei biglietti di andata e ritorno normali, fatta soltanto eccezione della loro speciale validità. Negli indicati prezzi dei biglietti non è compresa la tassa di bollo di cent. 5.

Nelle acque del Po. — Verso le 7 di ieri sera il f'ochino Osella Giorgio, di 30 anni, sottoposto alla sorveglianza speciale di P. S., stanco forse di condurre una esistenza triste e disperando di poter ricuperare interamente la sua libertà, si gettò dall'alto del ponte Regina Margherita nelle acque del Po.

La guardia daziaria Serra Antonio avendo però scorto l'atto dell'Osella, diede l'allarme, e col concorso di certi Cucco Giuseppe e Bossetti Giuseppe riuscì a trarlo in salvo.

Riconosciuto in seguito che l'Osella era un sorvegliato, lo si accompagnò alla Questura.

— Più tardi poi, cioè verso le 9 1[2] di ieri sera, si rinvenne nelle acque del Po, a valle del ponte in pietra, il cadavere di certa Garnerone Cecilia, abitante in via Barolo, 25, la quale, con una lettera indirizzata ieri stesso al suo amante Novelli Luigi, abitante al N. 23 della stessa via, lo avvertiva che aveva divisato di morire.

Il cadavere della poveretta fu trasportato nella camera mortuaria.

Sanguinosa rissa ed omicidio di un cocchiere. — Un luttuosissimo fatto accadde stanotte, verso le 12, sul corso Vittorio Emanuele, presso la Birraria Boringhieri. Certo Bottisio Giovanni, di anni 50, da Bonavello, vetturale conducente la vettura pubblica N. 111, stava la suddetta ora trovavasi di fronte all'entrata della Birraria Boringhieri, in attesa di tre giovani dall'aspetto signorile che aveva colà condotti. Mentre attendeva adunque i noleggiatori della vettura, chiacchierava con altri compagni di mestiere pure colà in attesa. Poco dopo le tre persone uscite dalla birreria salirono nel veicolo dando ordine al Bottisio di condurli verso la città. Ma, fatti pochi metri di cammino, un giovane sconosciuto, dall'apparente età dai 20 ai 22 anni, imberbe, vestito più da contadino che da operaio, evidentemente abitante in quei paraggi perchè era senza cappello e giacca, forse urtato, ma lievemente dal cavallo o dalla vettura, ad un tratto, afferrate le briglie del quadrupede, lo fermò e con piglio minaccioso si pose ad inveire contro il cocchiere coprendolo d'ingiurie e di minaccie. Il Bottisio, a questa specie di aggressione, poichè, a quel che pare, non s'era neanche accorto del preteso investimento, scese di cassetta e chiese ragione del suo modo di procedere e delle parole ingiuriose direttegli.

Dalle parole i due contendenti passarono presto alle vie di fatto, e allora i tre individui che si trovavano in vettura ne scesero e, forse per tema di guai e di noie, s'allontanarono prontamente lasciando i due picchiarsi. Il Bottisio, armato del manico della frusta, pareva già avere il sopravvento sull'avversario, quando costui ad un tratto, estratto il coltello, colpì con tale micidiale arma il cocchiere ben tre volte; una ferita diretta pur troppo al cuore fece sì che il Bottisio cadesse a terra subitamente, e, gettate alcune grida di soccorso, svenne. Al rumore della rissa ed alle grida dei rissanti — perchè, a quanto pare, il feritore visiolo a terra voleva continuare ad infierir sul povero caduto il coltello — accorsero molte persone e fra questo alcuni compagni vetturali, coi quali poco prima il Bottisio si trovava; visto di che si trattava, mentre alcuni fecero per togliere di sotto alle percosse il caduto, altri furono addosso al feritore per impedire che continuasse la sua feroce opera e arrestarlo; ma lo sconosciuto allora, voltatosi, oppose viva resistenza a quanti tentavano trattenerlo; robustissimo, per quanto attorniato da molti, riescì a svincolarsi e porsi in salvo con la fuga dirigendosi sullo stradale di circonvallazione di Francia.

Il povero Bottiso, intanto, immerso in un pozzo di sangue uscito dalle ferite, fu coricato sulla stessa sua vettura per essere trasportato all'ospedale; ma l'infelice, senza poter più profferire una parola, morì lungo il tragitto.

La Questura, edotta del luttuoso fatto e delle circostanze, si pose tosto alla ricerca dell'omicida, e spera di poter assicurarlo presto alla giustizia.

Fu una vendetta? — La brutta scena, svoltasi rapidamente, avvenne ieri sera in via Petrarca. Verso le ore 9 transitava pacificamente per detta via certo Gay Ermenegildo, d'anni 21, in compagnia di un suo amico quando videro avanzarsi rapidamente verso di loro due individui il cui contegno tradiva sinistre intenzioni. I due amici però non ebbero nemmeno il tempo di finire mentalmente tale riflessione che uno di essi alzò sveltamente il braccio all'altezza del viso del Gay e lo percosse con un poderoso schiaffo. Contemporaneamente il secondo assalitore, armato di coltello, colpì il povero giovane alle reni, producendogli una ferita assai grave; poscia, svelti come scoiattoli, fuggirono abbandonando il ferito nelle braccia dell'amico. Questi, passato il primo sbalordimento, provvide per il trasporto all'Ospedale Umberto I del Gay, che fu giudicato in stato grave. Egli dichiarò di avere riconosciuto uno dei suoi aggressori; sarebbe un certo Ferrero Francesco.

Non si conosce ancora il movente della brutta aggressione.

Arrestati. Cinque noti pregiudicati individui perchè sorpresi in flagrante borseggio; due altri contravventori alle disposizioni di P. S.; due sospetti in linea di furti; un ricercato per mandato di cattura dovendo scontare alcuni mesi di reclusione per furti; infine un buon numero dei soliti ubbriaconi perturbatori della pubblica quiete, oziosi, ecc.

Valigia del pubblico. — *Una posizione inopportuna.* — Ci scrivono:

Sono meravigliato che la *Gazzetta Piemontese* non abbia ancor fatto parola del nuovo monumento che sorge per opera del Municipio nella più splendida posizione di Torino, sul crocicchio del corso Vittorio Emanuele col corso Re Umberto; là dove affluiscono passeggieri e vetture, si presenta sfacciato, insolente....., scusatemi la parola poichè il fatto è più brutto della penale, un *pisciatoio*. Comprendo che questi edifizi sono indispensabili, ma perchè non mascherarli dietro gli alberi, ai crocicchio di vie secondarie, perchè affiggerli in modo che attirino la vista di tutti?

Il meglio si è di rimuovere subito quell'indecenza.

A. C.

SPETTACOLI — Lunedì, 11 agosto.

ALFIERI, ore 8 3[4] (Comica Compagnia Milanese) — *Pomarello e Periconi*, commedia. — *El sur Gaboerro*, farsa.

BALBO, ore 8 3[4] (Comp. d'operette Stravolo) — *Le campane di Corneville*, operetta.

ARENA, ore 8 1[2] (Comp. dramm. Lina Diligenti — *Il delitto di una sarta*, dramma.

STATO CIVILE. — Torino, 10 agosto 1890.

NASCITE: 44, cioè maschi 21, femmine 23.

MATRIMONI: Alessandria Sebastiano con Calcagno Giovanna — Ballor Giuseppe con Galetto Domenica — Caratto Giacinto con Dolza Giovanna — Macario Giovanni con Cordero Giuseppa — Rosa Bartolomeo con Mussi Margherita.

MORTI: Buffetti Marcello, d'anni 18, di Torino. Destefanis Cecilia, id. 17, di Torino, negoziante. Bassino Teresa, id. 33, di Torino, fiorista. Rosso Rosalia, id. 8, di Arignano, scolara. Asti suor Filomena, id. 21, di Volvera, religiosa. Cresto Pietro, id. 11, di Ceres, scolaro. Carretto Giuseppe, id. 82, di Chiesanuova, contadino. Cagliero Stefano, id. 50, di Chieri, facchino. Peirolotti Cesare Vincenzo, id. 54, di Torino, lucidatore. Vellano Pio, id. 76, di Castel San Pietro, segretario. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

Sempre pallido, ma col corpo eretto e fermo, Massimo lo aveva lasciato dire, guardandolo fisso, senza mai abbassar gli occhi. All'ultima parola di Nicola, gli posò la mano sul braccio e, stringendoglielo forte, gli disse con voce ferma:

— Avete finito? Ascoltatemi allora, alla vostra volta. Il giorno in cui diverrà necessario che mia moglie sappia l'infamia che ho commesso accettando il vostro patto, mi deciderò sul momento, e vi ho mostrato che, quando prendo una risoluzione, non indietreggio davanti a nulla. Ma non credetemi completamente in vostre mani. Vi giuro che se intraprenderete qualche cosa contro la vita di colui che consigliate vi strangolo come un cane arrabbiato.

— Oh! oh! — fece Nicola ridendo.

Ma tacque improvvisamente. Massimo, d'un sol colpo, gli aveva dato due schiaffi, poi, presolo per le spalle e facendo uno sforzo, lo aveva messo sotto alle sue ginocchia.

. . . .

— Che cosa ti sei fatto? — domandò Amelia vedendo sulla mano del marito una lunga striscia di *taffetas* d'Inghilterra.

— Sono caduto, — rispose Massimo, — e, volendo tenermi, ho rotto un vetro.

— È il giorno delle disgrazie — aggiunse lo zio Arturo. — Ho trovato poco fa il signor Nicola colla testa fasciata; è rotolato giù dalla scala e pare si sia fatto abbastanza male.

CAPITOLO IX.

L'indomani un avvenimento inatteso venne a cambiare grandemente le cose.

Il medico della Compagnia d'Assicurazione alla quale Arturo s'era indirizzato aveva conchiuso di dover rifiutare le proposte di lui.

Per dirlo passando, vi è qualche cosa d'orribile in quella visita obbligatoria, prima di trattare colle Compagnie.

Si è sani, di buonumore, pieni di vita. Qualcuno viene che vi parla delle eventualità, della tegola che può cadervi sul capo, della rottura di qualche cosa che può prodursi quando meno ve lo aspettate.

Bah! non s'è mai stati così bene, non s'è mai lavorato con tanto ardore, con tanta regolarità!

Pur tuttavia ci si ripensa; e se s'hanno esseri cari attorno a noi, si finisce per dire:

— Comunque, bisognerà che mi faccia assicurare.

Quel qualcuno, il quale, pel primo, vi ha parlato dell'affare, conosce qualcuno che ne conosce un altro, il cui [illegible] è in relazione colla cugina di una signora che ha per marito il parente di un signore impiegato alla Compagnia.

Presto, presto! tutti si mettono in campagna; si scrive a questo che scrive all'altro, e finalmente un bel giorno si firma una domanda d'assicurazione all'indirizzo dell'Amministrazione della Compagnia.

— Perfettamente, — risponde l'amministratore; — soltanto favorisca di passare dal nostro medico.

E ci si va.

D'alto in basso, in largo e in lungo, sotto, sopra, il buon dottore, che fa il suo affare in coscienza, vi esamina con cura religiosa.

Una certa inquietudine comincia a prendervi; poi, dopo qualche giorno, l'Amministrazione, con tutti i riguardi, colle parole più cortesi vi dice, in fondo:

— Mio Dio, signore, saremmo stati lietissimi di assicurarla nelle condizioni del prospetto che abbiamo avuto l'onore di presentarle; ma il nostro medico, il quale non è il primo venuto, ci assicura che [illegible] ne ha più per lungo tempo, rinunciando pel tempo che assegnano alle persone della sua età i nostri calcoli di probabilità. Non faremmo un buon affare. È colto, mio buon'uomo, sciupato, finito; pensi a farsi lavare dei suoi peccati.

Vi vedete a ricevere quella bella dichiarazione sul viso? V'è di che dare il colpo mortale ad uno spirito debole!

Il fatto è che Arturo [illegible] fu stordito, spaventato, malato!... Non disse nulla a nessuno, neppure a Nicola. Sono cose quelle che si tengono segrete, che si racchiudono in sè, perchè in sè soltanto si può, col tempo, trovare di che risollevare il morale, di che reagire, dicendosi magari che il medico è un asino.

Ma Nicola era stato informato della domanda; che dirgli perchè egli ammettesse che l'avevano rifiutata? L'imbarazzo era grande.

Arturo finì per dichiarare che aveva cambiato idea, che aveva trovato di meglio. Bene, ma qual [illegible] di meglio?

Maestro Nicola fiutò di che si trattava e, abilmente, per mezzo dell'agente che aveva trattato colla Compagnia, apprese il rifiuto.

La sua prima impressione fu una soddisfazione intima, di cui egli non cercò neppure di velare il carattere. Oh! in fin dei conti, aspettava da tanto tempo! E, finalmente, un medico, un [illegible] dell'arte, assicurava che il caro Arturo giungeva alla fine dei suoi giorni, che vi era così vicino da non arrischiare neppur più di assicurarlo. Era toccare la meta naturalmente, senza sforzi, per grazia del cielo, semplicemente, e v'era in tutti i casi di che sollevargli lo stomaco di un peso terribile, perchè, dopo l'aggressione del suo complice, Nicola intravvedeva difficoltà nuove e grandi.

Infatti, stanco di aspettare e determinato di finirla anche a costo di *sbarazzarsi di Arturo*, egli non poteva più contare che su sè solo; e ancora bisognava anche fare in modo che Massimo non ne sapesse nulla, perchè quell'imbecille era capace di un colpo di testa che prima poteva mandar a monte l'impresa, e dopo compromettere il risultato.

Molto pratico nella sua infamia, Nicola non paventava altro dal giovane [illegible] quel colpo di testa; Massimo [illegible] era certamente capace nel primo momento, ed era ciò che si doveva evitare. Ma in seguito, passato un certo tempo, e avendo il sangue ripreso il suo corso normale, Massimo vedrebbe troppo chiaramente il vantaggio per lui di stare tranquillo per mancarvi di proposito deliberato.

Possessore d'una fortuna propria, il giovane non avrebbe più che un'idea: liberarsi verso Nicola per non aver mai più nulla a fare con lui. E così le cose s'aggiustavano pel meglio per lui e per tutti.

Il problema per Nicola si riassumeva dunque così: affrettare, coi suoi soli mezzi, il momento in cui Massimo erediterebbe, e ciò senza che questi potesse veder nulla di straordinario nella morte dello zio. Invece di un aiuto, il giovane diveniva un ostacolo; ma bah! il maestro aveva una grande fiducia nella propria intelligenza. La noia era il tempo necessario al compimento dei suoi progetti in quelle condizioni.

Ma poichè le circostanze s'aggiustavano in modo da [illegible] esservi più bisogno di aiutarle, il vecchio miserabile si credeva in legittimo dovere di fregarsi le mani. Nessun imbarazzo, [illegible] rischio — perchè il suo progetto andava nientemeno che ad amministrare al buon Arturo un brodo di sua invenzione — e quelle pratiche finiscono sempre per trascinar seco conseguenze che s'è troppo felici di evitare.

Ad un tratto, in mezzo alle sue riflessioni, il suo viso cambiò d'espressione. Una inquietudine nuova era sorta nella sua mente. Arturo, non potendo assicurarsi, non sarebbe tornato al suo primo testamento? Ah! diavolo, ma, in quel caso, nulla di fatto. Lucia erediterebbe tutto e la giovane famiglia sarebbe ad aspettare, a sua volta, che la zia trapassasse. Ah! diamine!

Senza dubbio Lucia, troppo felice, dopo la morte del marito, di conservarsi dattorno i nipoti, non penserebbe a diseredarli; ella lascierebbe loro, certamente, tutto il suo patrimonio. Sì... Ma quando? Lucia non [illegible] vecchia, e lui, Nicola, s'inoltrava negli anni. E vedete un po' che il tempo della prescrizione criminale suonasse senza che la vedova di Arturo [illegible] l'anima! Allora tutta la sua abilità diveniva un atroce inganno. Si sarebbe dato un male del diavolo maritando i due giovani, lavorando alla riconciliazione, per prendersi da sè nella trappola, per fare appunto di non aver più quel denaro precisamente nell'epoca in cui le disposizioni del Codice gli permetterebbero di goderselo impunemente.

Ne provava una commozione così violenta che, preso come da vertigine, vacillava passeggiando per la camera.

— Ah! ma no, ma no, — egli diceva picchiando i pugni sul marmo del caminetto con collera selvaggia, — no, miei amici; non [illegible] da quell'orecchio!...

Tuttavia quel nuovo rischio rimaneva come un'idea fissa nella sua immaginazione, ed egli si accusava di non aver preso sufficienti garanzie contro una tale eventualità, rimproverandosi una serie d'errori che, in fin dei conti, potevano aver fatto di lui lo stolto che s'era lasciato ingannare.

Checchè se ne dica, il delitto non è dunque così trionfante come si crede. Quel disgraziato, dopo tante ansie passate, dopo il supplizio di vivere di privazioni accanto ad un capitale sterile nelle sue mani, veniva adesso ad angoscie più cocenti di tutte le condanne legali alle quali rimaneva esposto e, solo agente dei suoi dolori, non aveva chi da prendersela con sè.

Il timore di perdere finalmente quei sessantamila franchi che gli erano costati già tanto e che non gli avevano ancora fruttato alcuna soddisfazione, pei quali s'era lasciato andare a rubare, ad arrischiare la galera, divenne un'idea fissa.

Nicola perdette l'appetito e il sonno; ebbe sogni orribili durante la notte, e, nel giorno, rabbie continue contro quel Massimo, contro quell'Amelia, contro Arturo e sua moglie, contro quella bambina per tanto innocente, i quali erano tutti felici mercè sua, mentre lui, l'autore della loro soddisfazione, si ritrovava vuoto, privo di tutto, ansioso, spogliato, deriso dal destino, deriso da se stesso; derubato, ah! non c'era a dire, derubato! come in un bosco e così scioccamente! Aveva sputato in aria e ne era sgocciolato ciò che segue sempre in simile [illegible]. (*Continua*).

CREDITO INDUSTRIALE

Società Anonima

Capitale L. **5 milioni** tutto versato
con sede in TORINO
via Santa Teresa, n. 11, piano terreno.
SUCCURSALI
ALBA, CUNEO, RIVAROLO CANAVESE E VERCELLI

Situazione al 31 luglio 1890.

		Attivo	*Passivo*
Capitale sociale N. 20,000 Azioni a L. 250 caduna	L.	-	5,000,000 —
Cassa	»	817,257 52	-
Portafoglio (Italia ed Estero)	»	2,812,(22) 53	-
Anticipazioni s/ valori	»	57,570 —	-
Fondi pubblici (Rendita Italiana)	»	223,008 15	-
Conti Correnti (a libretto)	»	-	9,260,048 57
Effetti a pagare	»	-	1,700,000 45
Assegni ed accettazioni cambiarie	»	-	224,792 0
Corrispondenti Italia ed Estero	»	730,032 57	1,061,181 56
Debitori e Creditori diversi	»	2,922,482 72	2,050,267 01
(*) Banca Subalpina e Credito Torinese e c^ti liquid^ne (sbilancio capitale)	»	12,553,674 08	-
Depositi cauzionali e liberi	»	3,145,250 —	3,145,250 —
Spese d'impianto e mobilio (acconto)	»	10,218 —	-
Int. passivi, provvigioni, spese generali e imposte	»	62,790 01	-
Utili generali	»	-	15,102 5
	L.	23,358,167 18	23,358,167 18

(*) *Gli interessi sulle esposizioni fatte alle due liquidazioni vengono conteggiati a trimestri scaduti a cominciare dal 30 settembre prossimo e sono ancora a conteggiarsi le provvigioni sui realizzi delle attività già incassate.*

IL SINDACO: **FEDERICO DEREGIBUS.**

Il Contabile-Capo A. MARTINETTI. — *Il Direttore* SOLDATI LEOPOLDO.

Operazioni della Banca:

La Banca riceve denaro in **conto corrente** corrispondendo l'interesse annuo del:

3 0/0 con disponibile di L. 8000 al giorno.
4 0/0 id. » 1000 id.

Per conto dei correntisti fa il versamento delle **Rate d'imposta** dovute all'Esattoria di Torino.

Sulle somme restituibili a scadenza fissa corrisponde:
4 1/4 0/0 per quelle a scadenza di 6 mesi.
4 3/4 0/0 id. id. 12 id.
Per quelle oltre un anno a convenirsi colla Direzione.

Riceve valori in custodia colla provvigione dell'1 0/00 annua sul valore concordato, nonchè valori in **cassette chiuse**, mediante abbonamento annuo di **L. 25 — L. 50 — L. 75** secondo le dimensioni delle cassette.

Le cassette sono di proprietà della Banca e vengono fornite gratuitamente agli abbonati durante il periodo di abbonamento.

Sconta effetti sull'Italia e sull'Estero.

Compra e vende divise estere, incassa effetti e cedole (*coupons*), e rilascia assegni (*chèques*) sopra qualsiasi piazza del Regno e dell'Estero.

Fa anticipazioni contro deposito di fondi pubblici e valori industriali, e **depositi cauzionali** per conto terzi.

Eseguisce commissioni per la Borsa di Torino, per le altre dell'Italia e dell'Estero e si occupa pure di qualunque operazione bancaria contemplata nello Statuto sociale. 2913

Banco di Sconto e di Sete in Torino

CON AGENZIE IN GENOVA E PINEROLO

Società An. - Capitale statutario L. 6,000,000 - Versato L. 6,000,000

Situazione al 31 luglio 1890.

			Attivo	Passivo
Capitale		L.	-	6,000,000 —
Azionisti a saldo decimi		»	717,807 50	-
Tiberine in conto a parte		»	1,073,772 33	1,073,772 33
Cassa		»	170,015 87	-
Portafoglio		»	3,090,831 20	-
Anticip.^ni e riporti: Titoli garantiti dallo Stato L. 118,315 —; Titoli diversi » 282,827 08			401,142 08	-
Palazzo del Banco		»	615,000 —	-
Valori di proprietà: Tit. dello Stato L. 424,370 40; » di Provin. e Com. » 150,000 —; Altri Titoli » 3,580,149 16			4,149,023 15	-
Magazzini generali (Docks)		»	1,612,000 —	-
Conti correnti		»	1,250,209 38	6,038,271 83
Corrispondenti diversi		»	-	653,288 20
Corrispondenti esteri		»	61,010 13	-
Agenzie		»	142,600 38	-
Diversi senza speciale classificazione		»	2,503,871 08	2,056,017 09
Partecipazioni diverse		»	874,474 15	-
Mobilio e spese d'impianto		»	67,670 —	-
Risconto portafoglio ed anticipazioni al 31 dicembre 1889		»	-	8,880 70
Utili gest. dell'e. liquidati L. 371,436 03; esere. in corso da liquid. » 30,079 69			-	401,506 72
Spese generali. Interessi e risconti liquid. L. 218,933 07; Id. id. da liquid. » 16,774 80; Spese d'amm. e d'esercizio » 96,093 40; Sconto bonificato su saldo decimi (1/7) » 8,795 66			340,603 08	-
Imposte diverse		»	114,761 —	-
		L.	18,820,280 44	18,820,280 44
Effetti riscontati in corso		»	3,743,903 02	3,743,903 02
Deposito di titoli a cauzione, liberi ed in custodia		»	5,561,565 07	5,561,565 07
		L.	27,025,819 03	27,025,819 03

L'Amministratore R. NASI. — *L'Amministratore delegato* R. CATTANEO. — *Il Sindaco* A. CASANA.

Operazioni del Banco:

Il Banco **SCONTA EFFETTI** e fa anticipazioni sopra deposito di fondi pubblici e valori industriali.

Fa anticipazioni sulle merci depositate nei Magazzini generali esercìti dal Banco stesso.

Riceve somme in conto corrente **coll'interesse del**

4 0/0 sui depositi a scadenza fissa di tre a più mesi;
3 1/2 0/0 sui depositi a risparmio con disponibile di L. 1000 al giorno, e con preavviso di un giorno per ogni *mille lire* successive;
3 0/0 sui depositi con disponibile di L. 10,000 al giorno;
1 1/2 0/0 » » » 50,000 »

Per depositi di somme superiori a L. 100,000, condizioni a convenirsi.

Accetta in custodia, contro una provvigione a convenirsi, fondi pubblici e valori industriali, rilasciando certificati nominativi di deposito ed eseguendo l'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.

Accetta pure in custodia, contro una provvigione dell'1 0/00 per quattro mesi, casse e pacchi contenenti valori ed oggetti preziosi.

Rilascia gratuitamente cassette chiuse per deposito di titoli e valori, mediante un abbonamento annuo di L. **40, 70** e **100**, secondo le dimensioni.

L'orario pel servizio delle medesime è stabilito dalle **9** antim. alle **5** pomeridiane.

Assume l'incarico di pagare le imposte dovute ad esattorie delle provincie di Torino, Cuneo, Genova, Alessandria, Novara, Pavia e Piacenza.

S'incarica di qualunque operazione bancaria sulle piazze italiane od estere.

A termini dell'art. 9 dello Statuto:

X. I fondi provenienti dai depositi di somme in conto corrente, dovranno essere impiegati:
a) nelle operazioni di sconto, di carta commerciale;
b) in buoni del Tesoro ed in acquisto di titoli dello Stato o da esso garantiti; od in cartelle fondiarie;
c) in anticipazioni sui titoli indicati alla lettera *b*;
d) in riporti.

XI. Sono all'Istituto interdette anticipazioni sopra le azioni proprie, nonchè le operazioni di pura sorte, fissizie, di borsa e sopra merci.

XII. Tutti gli impegni dovranno essere contratti per modo che i rischi sono convenientemente suddivisi. 2913

IL

GENIO DELL'ISLAMISMO

DI

OSMAN-BEY KIBRIZLI-ZADÈ

LIRE TRE

L. ROUX e C.
ROMA-TORINO-NAPOLI

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 7 U. Q. — 15 L. N. — 23 P. Q. — 30 L. P.
Lunedì 11 — 223° giorno dell'anno — Sole nasce 5,17, tr. 7,39 — *Santa Susanna vergine martire.*
Martedì 12 — 224° giorno dell'anno — Sole nasce 5,19, tr. 7,28 — *Santa Chiara vergine.*

Osservatorio di Torino. — 10 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +20,2 massima +28,2
Acqua caduta mm 0,0. Min. della notte dell'11 +22,1.

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Bologna il cav. *Alberto Sanguinetti*. Fu consigliere municipale e coprì altre cariche pubbliche. Impiantò a Bologna le Cucine economiche che soccorse sempre generosamente.

— È morto a Chieri il canonico *Domenico Comina*, che era nato in Andezeno il 29 ottobre 1801.

— A Biella è morto *Carlo Oggeia*, che fu per molti anni direttore del Lanificio Sella e Comp. in Valle Mosso e amministratore della Banca Biellese.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta Bianchetti verifica crediti 12 corr., 2 pom. — Fallimento Berardi Felice adunanza pel concordato 12 corrente, 2 pom. — Fallimento Ditta Calleri e Mosotto adunanza pel concordato 12 corr., 2 pom. — Fallimento Garbero coniugi prima adunanza creditori fissata pel 18 corr., 2 pom. — Fallimento Vitale Leone prima adunanza creditori fissata pel 19 corr., 2 pom. — Fallimento Società Opera[illegible] prima adunanza creditori 15 corr., 2 pom. — Fallimento Ablati Ercole verifica crediti 14 corr., 2 pom. — Fallimento Levi Federico prima adunanza creditori 17 corr., 2 pom. — Fallimento Dalpero Ottavio verifica crediti 11 corr., 2 pom.

Biella. — Fallimento Almone Costantino verifica crediti 11 corr. — Fallimento Berta-Leone verifica crediti 11 corr.

Casale. — Fallimento Mozzone Giovanni prima adunanza 16 corr.

Domodossola. — Fallimento Fontanetti e Toma verifica crediti 16 corr.

Ivrea. — Fallimento Ditta Bertone, Giachetti e Magone verifica crediti 10 corr.

Pallanza. — Fallimento Pagani Augusto verifica crediti 16 corr.

Vercelli. — Fallimento Mudo Pietro verifica crediti 11 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 9 agosto.

Dobbiamo riferirci al nostro ultimo bollettino sull'andamento dei mercati di quest'ottava, non avendo variazioni di sorta da segnalare.

Da parte dei venditori si nota la stessa fermezza nelle loro pretese, ed il sostegno sempre eguale dell'estero li tiene fiduciosi su realizzi anche maggiori in avvenire.

Così il genere fino trova esito difficile, non volendosi pagare i prezzi domandati, che si realizzano più facilmente in altre piazze.

Ebbero invece affari più correnti le qualità mercantili, che si hanno a condizioni più vantaggiose pel compratore.

I *granoni*, *segala*, *avena* e *risi* restano stazionarii, con vendite pel puro consumo giornaliero.

Grani: Qualità fine dell'interno, da L. 24 50 a 25, nostre stazioni — Mercantili, da 23 a 24 idem. — Esteri fini, da 20 50 a 21, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 19 a 19 50, id.

Granoni: Napoli, da L. 12 50 a 20, nostre stazioni — Id. nuovo raccolto da 28 a 28 50 id. — Piemontesi veneti da 18 75 a 19 25, id. — Nostrali mercantili, da 17 50 a 18, id. — Esteri, da 12 a 13 cif. Genova e Savona.

Avena: Da L. 18 75 a 19 75, nostre stazioni.

Segala da L. 15 75 a 17 25, id.

Riso bianco da L. 29 50 a 39 50, id.

Riso bertone da L. 28 50 a 38 50, id.

Farina B. da L. 33 25 a 33 75, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 4 al 9 agosto 1890.

Mercato della legna meno attivo e prezzi in gran parte deboli. Nei foraggi invece affari più numerosi. I prezzi del fieno fermi, quelli della paglia in ribasso di 5 cent. per miria.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 37	a	0 40	media	0 38 1/2
Faggio	» 0 30	a	0 40	»	0 35 —
Noce	» 0 30	a	0 38	»	0 34 —
Ontano	» 0 31	a	0 31	»	0 32 1/2
Pioppo	» 0 25	a	0 30	»	0 29 —
In tutto miria 19,100					
Fieno	L. 0 55	a	0 65	media	0 60 —
Paglia	» 0 38	a	0 43	»	0 40 —
In tutto miria:	Fieno 5870		Paglia 2900		

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 2 al 9 agosto

Zuccari (ogni 100 kg. franco vagone). — [illegible]

d'affari, e diverse furono le operazioni concluse (600 sacchi) nei greggi, specie i cristallini in genere. I raffinati fermi, accompagnati da buona domanda.

Caffè (ogni 50 kg. schiavo al deposito). — Guatemala assortito, da L. 116 a 110 — San Domingo assortito, da 114 a 110 — Rio assortito, da 115 a 116 — Bahia, da 105 a 114 — Manilla, da 125 a 130 — Costarica lavato, da 130 a 132 — Portorico, da 140 a 142.

Il mercato anche in quest'ottava fu sostenuto ed in aumento nei prezzi, motivato dal sostegno dei mercati d'origine e di deposito. Vendite attive e più abbondanti della settimana precedente.

Spiriti (100 kg. franco al vagone). — Napoli cent. 90/91, L. 210, mercantile 220, Sicilia extra cent. 94/95, 224, mercantile 210, qualità di Germania d'alta gradazione per alcoolizzare i vini per l'estero cent. 95/96, da 45 a 46.

Mercato [illegible] in calma d'affari e prezzi anche meno fermi delle precedenti ottave.

Grani e granoni. — Mancano le quotazioni, ma le notizie sono sempre sullo stesso andamento di incertezza. Quelle in merito ai raccolti del nord della Francia sono finora assai contraddittorie, tuttavia si può ritenere che i danni cagionati dalle intemperie saranno minori di quello che si temeva. Così pure molto vaghe [illegible] finora le notizie circa i raccolti del Levante; sembra però accertato che nelle [illegible]

Risi [illegible]

— Riso 8 stelle, da 37 a 38 — Id. 9 stelle, da 31 a 35 50 — Id. 8 stelle, da 31 a [illegible]

Mercato con poca merce in vendita, essendo quasi esauriti tutti i depositi, quindi i prezzi ebbero un po' d'aumento.

Carboni al vagone. — Cardiff [illegible] da 32 a 32 50 — Newcastle, da 26 a 27 — Yard Park, da 25 50 a 26 — Hebburn Main, da 25 50 a 26 — Qualità secondarie, da 21 a 24 50.

Mattoni refrattari, marca M T e C, da L. 190 a 195 al mille.

Mercato continuamente in calma stante i noli sempre bassi.

Metalli. — Piombo nazionale, da L. 35 a 35 50 — Stagno inglese, da 275 a 270 — Banca, da 290 a 295 — dello Stretto, da 210 a 215 — [illegible] 140 a 145 — in fogli, da 100 a [illegible] — Zinco in fogli, a 65 — in pani [illegible] — Ghisa Scozia, da 8 a 8 50; Il tutto per 100 chilogrammi — Banda stagnata da lire 22 a 25, per ogni cassa franco vagone.

Mercato sempre in calma: i prezzi con poche variazioni.

Petrolio. — Pensilvania S. W., in barili, L. 19 1 — 100 kg., pronto e pei 4 mesi ultimi — In casse marca Atlantic, a L. 5 30 per cassa, pronto e schiavo di dazio — In casse, a 5 25 pei 4 ultimi mesi — Pensylvania cisterne, a 18 50 i 100 kg. pronto schiavo di dazio. In casse marca Royal, a 25 50 pronto e per consegna schiavo sul vagone — In casse marca Rubino, a 25 50 per cassa, sdaziato sul vagone, pronto e per consegna — Caucaso cisterne, a 11 50 pronto e per consegna schiavo di dazio — Caucaso in barili, a 15 50 i 100 kg. pronto e per consegna, schiavo di dazio.

Mercato sostenuto con risveglio e variazione, stante l'attuale stagione. Affari pel solo consumo della settimana.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.